

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. II.

Milano, 14 marzo 1926.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 270); Semestre, L. 80 (Estero, L. 135); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

La Pasticca del Re Sole

CONTRO LA TOSSE
• DISINFETTANTE DELLA BOCCA
• A. GAZZONI & C. • BOLOGNA

ACME

Macchina fiaccola
apro rischiaro le
vie d'Italia e del mondo



....Record Mondiale dei 15.000 chilometri
in 6 nebbiose notti, in 6 giorni ininterrotti....

SOC. AN. OFFICINE MECCANICHE

(già Miani, Silvestri & C. - A. Grondano, Comi & C.)

FABBRICA AUTOMOBILI "O.M.",
BRESCIA

AGENZIA ITALIANA GOMME

PIRELLI

Via Carlini, 1 - MILANO - Via Carlini, 1

POSATE E VASELLAME

ALPACCA ARGENTATA

GARANTITA TRINCIATA BIANCHISSIMA

Marca



Wellner



Casa fondata
nel 1864

Argenteria-Wellner

Ocupa
4000 Opere

Il valore e la durata delle posate e vassili di alpaca argentata, dipende dalla quantità di argento applicato, dal procedimento col quale l'argenteria viene fatta e dal metallo base adoperato per la fabbricazione degli oggetti.

MARCA WELLNER. — Garantisce che ogni articolo ha la massima argenteria indicata in grammi su di ogni singolo oggetto.

Le esperienze raccolte dalla officina Wellner in quasi 70 anni di vita, hanno portato l'argenteria alla massima perfezione, rendendola così di una resistenza ineguagliabile specialmente per merito dell'argenteria rinforzata nei punti di maggior logorio.

Il metallo base è di alpaca pura tranciata protetta nelle proprie qualità. Alpaca argentata Marca Wellner, si è mostrata in pratica preferibile anche all'argento 800/00.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE

ARGENTERIA WELLNER
P. di L. MOCHI

FIRENZE - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A

LLOYD-TRIESTINO

Servizio celerissimo

VENEZIA - ALESSANDRIA D'EGITTO

Col 1° marzo a.c. sono stati iniziati col Piro-scafo "REMO", dei viaggi quindicinali diretti fra Venezia ed Alessandria d'Egitto per passeggeri e merci, alla velocità oraria di 15 miglia.

Le prossime partenze da Venezia seguiranno:

Il 15 marzo a. c.

Il 1° aprile d. c.

Il 15 aprile a. c.

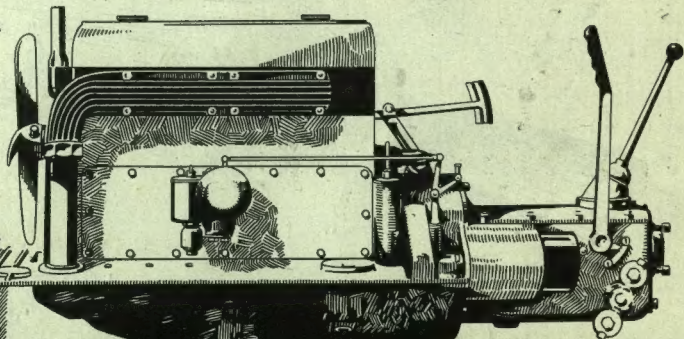
Il 1° maggio a. c.

Il 15 maggio a. c.

Il 1° giugno a. c.

La durata del viaggio tanto di andata che di ritorno è di 80 ore.

Per informazioni rivolgersi all'Agenzia del Lloyd Triestino a MILANO (Galleria Vitt. Em.) o alla Sede di VENEZIA (Ufficio Passeggeri in Piazza San Marco).

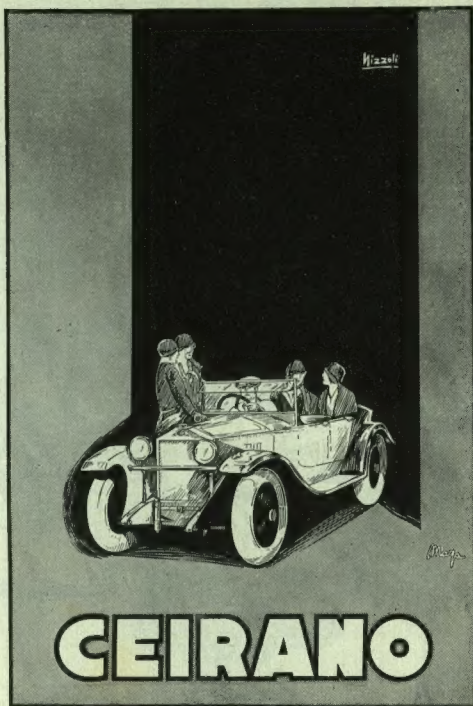


*Il modello 61 Itala
a sei cilindri 2 litri*



INSUPERATA CREAZIONE DELLA
FABBRICA DI CAPPELLI

G.B. BORSALINO FV LAZZARO & C



CEIRANO

AGENZIE D'ITALIA

ACIREALE - Sig. GAROZZO SALVATORE - Via Roma 18-20
per la SICILIA ORIENTALE dalla linea Cefalù-Licata.

ALESSANDRIA - Sig. PAOLO PAVESIO - Garage Centro, Via Dante, 33
per ALESSANDRIA - TORTONA - ACQUI.

ANCONA - Sig. GIOACCHINO LEONARDI - Corso Vittorio Emanuele, 42
per le MARCHE e ABRUZZI.

ASTI - Ing. GIUSEPPE DE MICHELIS - Corso Vittorio Alfieri, 117
per ASTI - GUVONE - CANELLI - NIZZA MONFERRATO.

BIELLA - Sig. MARIO BURNI - Via XX Settembre, 27
per BIELLA e Circondario.

BOLOGNA - Sig. Geom. VITO VENTURI - Via Cesare Boldrini, 15
per BOLOGNA - MODENA - FORLÌ - RAVENNA.

CAGLIARI - Sigg. FRATELLI DEL CORVO - Via XX Settembre, 10
per la SARDEGNA.

CERIGNOLA - Sig. GIUSEPPE CONTE fu PAOLO
per le PUGLIE e BASILICATA.

CUNEO - Sig. ERNANDO RONCHINI - Via Roma, 35
per CUNEO (meno Alba) e PINEROLO.

DOMODOSSOLA - Sig. GIUSEPPE MUZIO - Via Cavallotti, 5
per la VAL D'OSSOLA - limite Sud Varallo-Arona.

GENOVA - AGENZIA LIGURE CEIRANO F.lli ROSSATI - Piazza Ponte
per la LIGURIA.

FIRENZE - GARAGE O.M.E.G.A. Piazza Cavour A.
per la TOSCANA.

MILANO - Soc. An. A. VERZA AUTOMOBILI - Bastioni Romani, 32
per la LOMBARDIA (escluso Mantova) e la provincia di UDINE.

NOVARA - Sig. ONORATO MANZINI - Via Duca di Genova, 6
per NOVARA e Provincia - limite Nord Varallo-Arona.

NOVI LIGURE - Sig. PIETRO CATTANEO
per NOVI LIGURE e Circondario.

NAPOLI - Cav. UMBERTO LORD - Via Partenope, Palazzo Cosenza
per la CAMPANIA.

PALERMO - Sig. ROSARIO MUCERA - Via Bentivegna, 10
per la SICILIA OCCIDENTALE dalla linea Cefalù-Licata.

PARMA - Sig. UGO BEVILACQUA
per PARMA - REGGIO e Provincia.

PERUGIA - Sig. ALFREDO BERARDI - Piazza Vittorio Emanuele, 4
per l'UMBRIA.

PIACENZA - Sigg. FRATELLI MIRANI - Corso Cavour, 64
per PIACENZA e Provincia.

ROMA - Ing. AGOSTINO ZANNI - Palazzo Garage - Via Sallustiana, 28
per ROMA, LAZIO e COLONIE.

SIDERNO MARINA - Sigg. A. & V. AUDINO
per le CALABRIE.

SPEZIA - Sig. ALDO COLOMBO - Garage Libreria
per SPEZIA - MASSA CARRARA e Provincia.

TORINO - AGENZIA VENDITA CEIRANO - Via Sant'Anselmo, 2
per TORINO - IVREA - AOSTA - SUSA.

TRIESTE - Dott. GUIDO CALISSANO - Via Palladio, 7
per VENEZIA GIULIA e JUGOSLAVIA.

VERCELLI - Sigg. GIRARDINO & BUFFA - Angelo Via Torino
per VERCELLI e CASALE MONFERRATO.

VERONA - Sig. NARDO BENVENELLI - Via Frattè, 8
per il VENETO (esclusa la provincia di UDINE), TRENTINO,
ALTO ADIGE e MANTOVA.

NOTIZIA INTERESSANTE

per i tecnici e gli appassionati dell'automobile

COMUNICATO

La Società Anonima Lubrificanti ERNESTO REINACH di Milano
ha iniziato la vendita dell'olio



“OLEOBLITZ SPORT.”

(Marca brevettata - etichetta viola e oro)

LUBRIFICANTE D'ECCEZIONE PER MOTORI D'AUTOMOBILI

Tutti gli automobilisti che amano veramente il loro motore

devono provarlo.

Solo l'esperienza personale può dare l'esatta misura del valore di questo lubrificante incomparabile, che distanzia tutti i tipi più celebrati oggi in commercio. D'estate, come d'inverno - su vecchi motori come su modelli ultra moderni - nel turismo come nella corsa

il **“OLEOBLITZ SPORT,”**

rappresenta, sia dal punto di vista scientifico che tecnico, una vittoria senza precedenti dell'Industria dei Lubrificanti.

I Costruttori, i Possessori d'automobili e tutti gli Interessati, potranno chiedere maggiori chiarimenti, direttamente alla Società Fabbrikante, alle sue Filiali e Rappresentanti.

ANCONA - Danioni e Fratelli Falà - Via Frediani Pal. Prov.
BARI - Fratelli Tanzi di Giuseppe - Via Principe Amedeo, 73.
BIELLA - F. Carlo Barbera - Corso Quintino Sella, 4 bis.
BOLOGNA - Cappelli A. fu Alessandro - Via Cesare Battisti, 9.
BOLZANO - Mangili e Mari - Via dei Cappuccini, 30.
BUSTO ARSIZIO - Ditta F. Grandi - Corso XX Settembre, 8.
CAGLIARI - Rag. G. Marini - Via XX Sett., 13 (Via Sassari, 6).
CATANIA - Comm. Letterio Zangara e Figlio - Via Lincoln, 110.
CODOGNO - G. Soffientini fu P. - Via Garibaldi, 12.
INTRA - Cav. Luigi Quadrelli - Via XX Settembre, 45.
MALNATE - Italo Tallachini - Via Cairoli, 4.

MILANO - Agenzia di Milano - Via Tommaso Grossi, 7.
NAPOLI - A. Pudovani - Via G. Sanfelice, 8.
NOVARA - Quintino Bozzalla - Corso Torino, 18.
PALERMO - Carlo Cerutti - Via Ingham, 23.
ROMA - Dott. Eugenio Nunes - Via D'Araceli, 2.
SAMPIERDARENA - Soc. An. Lubrificanti Reinach - Filiale.
SPEZIA - P. Monzini e C. - Via Colombo, 21 (ang. Via Rattazzi).
TORINO - Peyrot e Rossignoli - Via Petrarca, 10.
TRIESTE - Mann e Rossi - Piazza Dalmazia, 1.
VENEZIA - Soc. An. Lubr. Reinach, Filiale - Porto Marghera.
VICENZA - E. Tognato - Corso SS. Felice e Fortunato, 17 A.

L'ARRIVO DEL PRINCIPE EREDITARIO A MILANO



S.A.R. su vettura BIANCHI si reca nella mattinata del 5 corrente all'inaugurazione del gonfalone della Provincia.



S.A.R. esce dalle grandi Officine BIANCHI di Viale Abruzzi.

(Fot. Comerio)

L'ILLUSTRAZIONE

Roma LIII. - N. 11. - 14 Marzo 1926

ITALIANA

Questo numero costa Lire 3,50 (Est., L. 5,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

L'INAUGURAZIONE DEL GONFALONE DELLA PROVINCIA DI MILANO



IL PRINCIPE DI PIEMONTE, SEDUTO TRA IL CARDINALE TOSI E IL MINISTRO FEDERZONI,
ASSISTE ALLA ROGAZIONE DELL'ATTO UFFICIALE DI CONSEGNA DEL LABARO - PALAZZO MONFORTE, 5 MARZO,

(Fot. cav. P. Chini)

LA SETTIMANA

Briand, andata e ritorno. - « El nostro Gabriell ».
Spunti di Cronaca.

L'altra settimana abbiamo lasciato Briand presidente del Consiglio in Francia; questa settimana troviamo ancora Briand, ma non è più il medesimo: è un Briand successore di Briand.

Quell'altro era al capo dell'ottavo ministero Briand, questo è del nono. Briand in pieno alla Camera, è tornato al potere per designazione della grande maggioranza. In verità non si capisce perché l'abbiano obbligato ad uscire, se era tutti convinti che dovesse rientrare. Ossia, non è logico ma si capisce benissimo. Gli eletti hanno voluto dimostrare agli elettori, che seguivano a puntare i piedi e si ribellano a ogni proposta di tasse: un giorno finiranno per votarle, ma lottano fino all'ultimo e più in là. E rovesciano chiunque glielo vorrebbe imporre, salvo poi a richiamarli immediatamente.

Briand era caduto nel momento più delicato... a poche ore dall'apertura della sessione di Ginevra. Figurarsi se non lo sapevano, i deputati. Lo sapevano. E anche sapevano che secondo ogni probabilità si sarebbe tornati a lui che non avrebbe potuto presentarsi con uomini molto diversi e soprattutto con diverso programma perché non ce n'è che uno: tassare per incassare. Ma nulla ha potuto mutare lo spirito della Camera: un deputato autorevole l'ha chiamata vile. Non se n'è turbata affatto. Conosciamo, conosciamo: ci siamo passati. Abbiamo avuto anche noi la lunga sfilata di crisi, e il cadere improvviso e l'immediato risorgere degli stessi presidenti del Consiglio, e il mutare per mutare, e il dibattersi inutile fra difficoltà insuperabili e insieme superabili.

Comunque, Briand ritorna a Ginevra ed è un gran vantaggio, non solo per la Francia, che non un uomo nuovo, ma lui, proprio lui compia il viaggio, lui che ministro degli Esteri fu protagonista a Locarno. Lo spirito di Locarno che deve aleggiare a Ginevra è tanto più possibile in quanto siano medesime le persone. Soltanto che a Ginevra siamo ancora in grandi difficoltà.

La questione dei seggi non è né superata né facile a superarsi. La Germania vuole esser sola ad entrare, se ne niente di fatto, tutto da ricominciare. E le altre nazioni vogliono diverso. Si era pensato di aver compiuto a Locarno un gran passo: ora pare che si facesse, che una buona volta finisca questa tensione che si chiama pace ma si dovrebbe chiamare ancora inquietudine.

Gabriele d'Annunzio ha rotto la sua volontaria clausura ed è tornato in circolazione.

Da più che tre anni mancava da Milano, e precisamente da quell'agosto del '22 che parve un preludio d'un'opera nuova la quale ebbe poi come epilogo la Marcia su Roma. Egli allora arringò la cittadinanza che aveva liberato Palazzo Marino dall'amministrazione Filippetti.

D'Annunzio è riapparso più vivace che mai nella grigioazzurra uniforme di generale dell'aeronautica, con i bei ghignori sul berretto e i moltiplici segni del valore sulla giubba. A Gardone è sempre in moto entro il vasto recinto del Vittoriale; a Milano è sempre in giro per biblioteche, musei e teatri.

La folla lo attende, lo acclama, lo segue ed egli risponde con un sorriso e più di una volta dispensa saluti e strette di mano, e parla con lei.

I dialoghi con la folla iniziati da lui alla vigilia della guerra, son diventati per alcuni uomini insigni poco meno che un'abitudine. D'Annunzio, Mussolini, Pirandello — uomini diversi quanto mai — da qualche tempo si compiaciono di conversare con le moltitudini anonime che groniscono le piazze o le platee.

D'Annunzio ha ricominciato alla Scala, e ho paura che il pubblico ci pigli gusto e pretenda ogni sera un nuovo contatto verbale.

Quel che di fanciullesco che c'è nell'uomo e nel superuomo sfiora alle volte nelle sue allocuzioni brevi. Gabriele ci si diverte e torna indietro con le memorie e con gli anni. La prima sera a coloro che lo acclamavano poeta-soldato, rispose con un misto di grazia e di malizia che per i milanesi era e doveva rimanere *el noster Gabriell*, così come familiarmente lo chiamavano molti anni or sono i brumisti di piazza Cavour.

Il brum è morto, ma anche per questo la rievocazione ha un che di tenero e di nostalgico.

L'ammirazione confidenziale dei brumisti d'allora non era del tutto disinteressata.

Il poe quanto lo noleggiava una vettura, la faceva poi attendere lungamente nelle sue varie tappe: il cavallo si riposava, il brumista scendeva a bere un caffè di loro (oggi i conducenti preferiscono il latte o l'americano) o scendeva la pipa (oggi i conducenti fumano sigarette e lascian la pipa ai signori).

Alla fine della giornata Gabriele, forse presago del suo futuro principato, principescamente lo ricompensava. Era dunque una bazza l'aver per cliente il poeta, e i brumisti se lo disputavano anche per questo.

Se le carrozze stazionavano ancora in piazza Cavour, egli oggi non si potrebbe concedere il piccolo trotto e il facile sportello perché correbbe il rischio di frequenti arresti e di subiti assalti. L'automobile che pur serve alla comune dei mortali, deve essere stato inventato specialmente a sollievo degli uomini dei principi regnanti. Gabriele può passeggiare per i viali del Vittoriale, ma non potrebbe percorrere a piedi le strade di Milano. Ha un bel rievocare, il poeta, il tempo del *noster Gabriell*, ma quel ritorno non ha la consolazione del rimpatrio del soldato di una essenza svanita. L'uomo più è grande e più diventa schiavo. E forse questo è un compenso per me, per voi che non abbiamo le arretrate e gli scettici, ma ci possiamo soffermare magari attorno ai cinesi che vendono le false perle, senza che alcuno ci guardi, ci spii e ci solleciti una commendatizia o un autografo.

Gli è che noi siamo nella vita — nella vita mediocre — e lui è già nella storia e nella leggenda.

La cronaca minuta della settimana al di fuori della politica, è ricca di notizie che destano volta a volta rammarico o meraviglia e appartengono insomma alla categoria dei grossi o piccoli avvenimenti « che fanno discorrere ».

In occasione del cinquantesimo anniversario del brevetto di Graham Bell inventore del telefono... che era stato inventato dal nostro Metucci. Londra e Nuova York si sono abbandonate a una specie d'orgia di conversazioni radiotelefoniche che son durate più di sei ore. A un certo momento a Nuova York non solo si sono sentite le campane di San Paolo di Londra, ma anche lo scarpicchio dei piedi e le voci della gente che era nella sala degli apparecchi londinesi.

Non ci si salva più! Nella città natale del poeta a Stradello, il teatro di Montresper è stato distrutto da un incendio. Il teatro non aveva che cinquant'anni, ma c'erano raccolti molti cinel Shakespeareani che si sono inceneriti. I circoli artistici londinesi, all'annuncio del disastro, hanno provato un gran dolore, ma Shaw se n'è rallegrato pubblicamente. Il tea-

tro era brutto, e il novello Shakespeare si augura di cuore che molte altre sale del secolo decimono (e qualcuna anche del ventesimo, forse) abbiano la stessa sorte.

Anche la villa Finally — che già fu la villa Landau a Firenze — ebbe parte della Biblioteca distrutta da un incendio. Il danno si diceva incalcolabile. Quando si dice incalcolabile si fanno subito i conti. Tanto per tradurlo in cifre si valutava a dieci milioni di lire italiane. Ora si assicura che è minore d'assi.

A Ruegio presso Ivrea una vecchia zitella che aveva scritto nelle sue ultime volontà che le si mettessero accanto nella cassa bottiglie e fiaschi di vino, salame, pollo arrosto, cioccolata e le posate, e più di un tovagliolo per asciugarsi la bocca, così è stata sepolta. Con tanta grazia di Dio. Gli eredi l'hanno accettata. Chissà mai se la donnetta pensava di farsi una bella mangiata subito subito o aspetta il giorno della resurrezione.

Comunque, ci sono di quelli che provvedono al poi, mentre ci sono altri che rinunziano, quando proprio sarebbe il caso di godersela.

C'è, per esempio, una vera epidemia di digiunatori.

Qui a Milano Howard ha terminato ieri il suo digiuno. Ma a Berlino Jolly, olandese, che digiuna anche da lui a venticinque giorni, vuol durare ancora quarantadue. Erich, berlinese, vuol arrivare a cinquanta, ed Hany e Fastelle non vogliono prender cibo per due mesi interi.

Si ripensa ai protomartiri: al dottor Tanner, americano, e al nostro Succi. Il Succi fu il più popolare fra tutti. « La cura del Succi » era passata in proverbio.

Io conobbi il Succi, ma a pranzo. Mi era accanto in una casa ospitale e mangiò di buon appetito. Anzi più di una volta riprese, perché il pranzo era buono. Gli chiesi notizie circa la sua forza digiunatoria, ma fu piuttosto riservato. Mi volle invece parlare di altri fenomeni singolari, di altri autori di digiuni. Mi disse che era in suo potere di rendersi d'un tratto invisibile o di apparire un gran personaggio quando voleva. Egli passava allora (ricordo la sua espressione precisa ma non molto precisa) che in qualche occasione « fra colonne di crederi ». Lo rispettai anch'io, e finì di credergli.

Ma non nascondo che non mi riuscì simpatico. Accampavo ed accampavo contro di lui una pregiudiziale: il suo mestiere. Capisco, ammire e credo utile questo prodigioso sforzo della volontà per il quale si riesce per un lungo periodo a sottrarsi a quella che è la legge fondamentale della vita — nutrirsi —, ma quando lo sforzo si ripete per guadagno, a ogni stagione, ora qua ora là, allora preferisco di gran lunga il pagliaccio che mi diverte coi suoi lazzi e le sue capriole al digiunatore che non mi dà che lo spettacolo di sé fatto torpido e magro dall'astinenza. Howard durante i venticinque giorni è calato di dodici chili... ha incassato trentamila lire. Troppa carne di meno per troppo pochi soldi di più.

Ebbene, schiettamente mi congratulo coi milanesi che si sono astenuti. I milanesi, se mai, vanno a vedere altre magrezze, e non procurate. A volerle! La Rubinstein, la Gramatica, la Galli...

Tartaglia.

IL VEZZO DI PERLE

Rappresentata la sera del 6 corr. dalla compagnia Borelli al teatro Olympia di Milano, la nuova commedia di Sera Benelli ha subito il più vivo interesse. La grande abbondanza di materiale teatrale ci impedisce in questo numero di occuparci con la conveniente ampiezza di questo avvenimento. Ma il nostro Emulo desidera la sua prossima « Cronaca » a quest'opera sottile ed intensa dell'autore de La cena delle beffe. A giorni il Varesino pubblicherà, in una elegante edizione della Casa Treves.

In preparazione:

Il terzo volume di

COSE VISTE DI UGO OJETTI (TANTALO)

LA VILLA GABRIELLI ACQUISTATA DAL VATICANO

(Fot. A. Bruni)

La villa, ceduta dalla Provincia di Roma al Collegio Pontificio di Propaganda Fide, vista dalla Basilica di San Pietro.



La cupola di San Pietro vista dal giardino della villa.

TEATRI

Cronache. — CCVIII.

«Le Martyre de Saint Sébastien».

Per prepararmi alla rappresentazione del *Martyre de Saint Sébastien* di Gabriele d'Annunzio che Ida Rubinstein, con le attrici e gli attori da lei condotti e con l'au-

concesso di cedere sovente — ogni giorno se possibile e non fosse che per un'ora — all'invito che dai libri chiusi e silenziosi accende ad ognuno che lor passi dinanzi. E poi, i libri che si hanno davanti agli occhi sono sempre troppi anche se non son molti; e accade, talvolta, di rimaner lì indecisi a contemplarne le file, incerti nella scelta, tentati da questo o da quello; la mano pare si senta attratta più qua o più là, più in alto o più in basso.... Sinché, per un sovenirsi improvviso, bisogna decidersi per l'uno o per l'altro, per quello che in quell'ora è utile o necessario di leggere o di rileggere, in tutto o a brani, appunto per prepararsi a qualcosa

superbo stilista, di quel profondo erudito che fu Anatole France.

Ho, come tanti, l'abitudine, quando mi dedico alla lettura di un'opera superiore o che esca, almeno, fuor dal comune, di tener fra le dita un lapis e di segnare con un tratto nei margini i periodi, le frasi, i pensieri, le immagini che più mi colpiscono o m'impressionano; che più mi pajon degni di riflessione o d'ammirazione, che più rivelano elevezza od originalità di pensiero, o magnificenza di fantasia, o padronanza e ricchezza di stile; è un tratteggiare che mi cade spontaneo e improvviso, frutto non di meditazione ma d'impressione immediata; cosicché mi



Ida Rubinstein, protagonista del *Martirio di San Sebastiano*, nei disegni di Léon Bakst.

silio possente di Arturo Toscanini, dell'orchestra e dei cori della Scala, annunciava per la sera del 4 marzo nel massimo teatro nostro, ho riletto — a una quindicina d'anni di distanza dalla prima lettura — il *Mistero* dal grande Poeta composto nel 1911 e in quell'anno dalla stessa Rubinstein rappresentato a Parigi. Ricordavo la profonda emozione suscitata in me da quella prima lettura, e l'occasione era da cogliersi per riprovarla, quell'emozione, per giorno ancora una volta. L'occasione, sì. Perché i buoni libri son lì, negli scaffali, allineati, vecchi amici che ammiccano e invitano ad essere tolti giù, ogni giorno, ad essere aperti, a caso, dove capitò, pronti sempre a dare un godimento o una gioia; ma la vita non è generosa con tutti noi, e a pochi soltanto, ai pochi cui essa è più facile e lieta, scorra di cure assidue e di necessità meschine, è

che ci aspetta, ad alcunché di cui dovremo occuparci, ad un argomento che sarà opportuno conoscere o sul quale ravvivare i ricordi.... E non di rado neppur questo ci è dato. Il campanello ha tintinnato e un importuno si presenta. Addio. A domani. E domani, ahimè, sarà forse lo stesso....

Ebbene, io debbo a Ida Rubinstein alcune ore di gaudì, e gliene son grato. Ella non me le ha date con la sua recitazione del *Martirio*, ma con l'annuncio della recitazione, che mi ha spinto a ricercare il volume e a rileggere l'opera grandiosa del nostro maggior Poeta. Opera poeticamente grandiosa dinanzi alla quale, dopo averne gustato ogni pagina e ogni verso, c'è da rimaner sbalorditi se si pensa che fu scritta da un poeta italiano in ritmi francesi, e di un francese arcaico così bello così raffinato così prezioso e così ricco da suscitare l'ammirazione di quel

accade più volte, riaprendo un vecchio libro a distanza di tempo e scorrendone le pagine, di chiedermi il perché di certi tratti e di certi segni che vi ritrovavo nei margini. La seconda o la terza impressione era diversa, e la mediazione aveva cancellata la prima.... Questo non mi avvenne mai quando riapersi dopo mesi o dopo anni un libro sul cui frontespizio fosse il nome del Poeta nostro. Ma qualcosa di curioso mi avvenne allorché, l'altro dì, riapersi, dopo quindici anni all'incirca, il volume del *Martyre de Saint Sébastien*. Trovai che nelle prime cento pagine, nelle quali è la «prima mansione», *La Cour des Lys*, era tutta una selva di tratti: i margini ne erano quasi interamente ricoperti: poi, nelle dugento che seguono, in cui son contenute le altre quattro «mansioni», *La Chambre magique*, *Le Concile des faux dieux*, *Le Laurier blessé*, *Le Paradis*, non



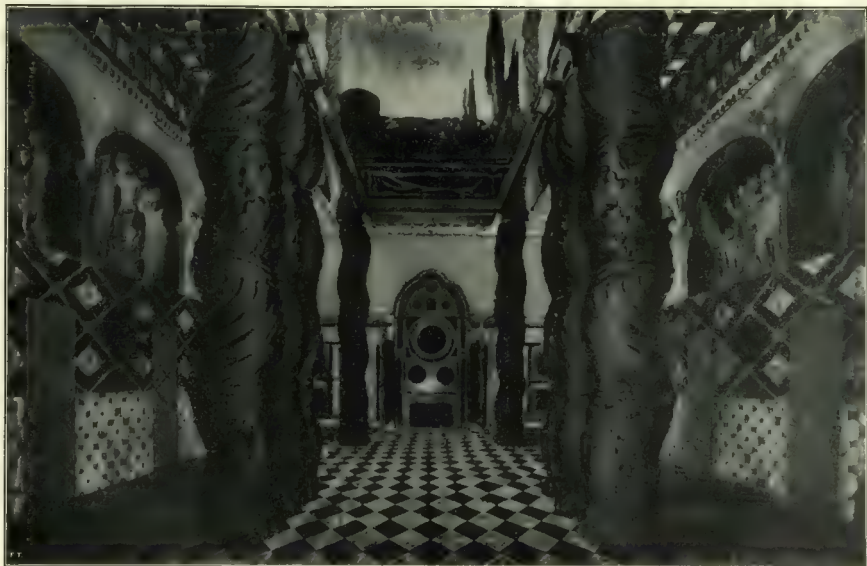
VERMOUTH BIANCO
CANELLI

“CONTRATTO”

NETTARE ITALICO

Marca registrata

IL "MARTIRIO DI SAN SEBASTIANO," ALLA SCALA



La reggia di Diocleziano, seconda mansione (dal bozzetto originale di Léon Bakst).



Il finale della prima mansione (disegno di Mario Vellani Marchi).

v'era più un tratto nè un segno. Mi stupii a tutta prima; poi ricordai: non avevo più segnato perchè mi parve che tutto fosse da segnare; ogni verso; e avevo compreso che meglio era buttar via la matita, che altrimenti avrei sciupato il volume prezioso, o l'avrei ridotto ad apparire — così nero nei margini — un libro di funebri preghiere mentre esso è un libro di gloria.

Non so perchè — o miei quattro lettori fedeli e benigni — io vi raccontai queste cose. Oppur sì, lo so. Gli è che debbo — e lo faccio con gioia — registrare oggi in queste Cronache fedeli della vita teatrale italiana dei giorni nostri l'avvenimento grandioso che si è prodotto con la rappresentazione alla Scala — presente il Poeta — del *Martyre de Saint Sébastien*, interprete l'attrice russa Ida Rubinstein. Ma non posso non voglio non debbo fare, non dirò una critica (e critica è sia pure nel significato più alto e più nobile della parola) dell'opera augusta, ma neppure un esame di essa, o cercar di penetrare nel pensiero dell'artefice sommo, di scrutarne le intenzioni, di ricercare le fonti della sua ispirazione, di arrischiarmi in una esegesi di cui, d'altronde, non mi par che il Mistero abbia bisogno. Di tutto ciò non sum dignus. Altri che sanno l'hanno fatto nel '911 ed ora; e s'anco io sapessi arrivare troppo tardi. Ne debbo narrar la vicenda che si svolge nelle cinque « mansioni » di cui il Mistero si compone. Forse che ad uno solo dei miei lettori direi qualcosa ch'egli non sappia? Non lo credo. Narrerei le vicende di *Amleto* o di *Re Lear* se dovessi dar conto di una nuova interpretazione degna di nota di una di quelle tragedie shakespeariane?... Ho voluto dunque dire soltanto, con brevi cenni caratteristici, l'ammirazione che suscita in me — e credo debba suscitare in chiunque abbia una mente non rozza, non volgare, non chiusa ad ogni segno di bellezza — quest'opera dannunziana,

inno di pietà di amore e di fede, ben degna d'ogni sua sorella, forse più amabile di altre per la chiarezza del linguaggio che in essa vi è usato.

Questo mi premeva di dire anzitutto, con la convinzione e la sincerità che pongo sempre in queste mie Cronache modeste, per poter poi dire pur sinceramente che la rappresentazione offertaci da Ida Rubinstein e dai suoi compagni non ha rinnovato in me il gaudio riprovato leggendo il poema.

Non mi chiederò se questo *Martyre* sia opera teatralmente adatta ai gusti e alle preferenze dell'oggi; se esso sia ciò che si chiama « teatro ». Sarebbe volgare. Oppure, se volessi chiedermelo, mi risponderò che sì: il *Martyre de Saint Sébastien* è opera di teatro e può sedurre e appassionare qualsiasi accolta di spettatori. Ad una condizione che non è difficile da raggiungerli: porsi nello stato d'animo e mentale necessario ad ascoltare un'opera di poesia che ha caratteri specialissimi: quelli dell'antico Mistero, cioè della più schematica, più ingenua e, se oso dire, più grossolana forma di rappresentazione scenica. Naturalmente, Gabriele d'Annunzio si è scostato dalle forme primitive, e il suo genio ha creato un'opera in cui, sia nella sostanza sia nella forma, è tutta la ricchezza il fasto la magnificenza dannunziana. Ma è il Mistero, il Mistero « di allora » ricreato da un grande poeta dell'oggi. Predisposti l'animo e la mente ad ascoltare il Mistero, ch'è, ripeto, una forma specialissima d'arte teatrale, non può più sorprendere né infastidire la immobilità delle masse e, pressoché, dei personaggi sulla scena, né il susseguirsi di lunghi dialoghi con poche o punte spezzature; poi che il quadro è sempre magnifico ed il dialogo è di una bellezza incantevole.

Se non che, la dizione degli attori francesi — e francese possiamo considerare anche Ida Rubinstein — quando recitano il verso è per i nostri orecchi italiani qualcosa che se non addirittura all'insopportabile si avvi-

cina di molto al fastidioso. Si canta. Ed è un cantare monotono nei toni e nelle cadenze, con uno strascicar dell'ultima sillaba di quasi ogni parola che ancor più aggrava quella monotonia e quel fastidio. Nessuna varietà e nessuna graduazione. Uniformi, enfatici ed ampollosi, questi comici francesi recitano la « tragédie » secondo il modello imposto dal « Conservatoire »; e lassù, a Parigi, sono ammirati e lodati. Noi abbiamo altri gusti; o, meglio, vediamo le cose in altro modo. E se tendiamo l'orecchio udiamo ancor l'eco armoniosa di una voce divina: quella di Eleonora Duse che diceva il verso dannunziano....

Così, ripeto, la recitazione del *Martyre* alla Scala non ha rinnovato in me lo squisito godimento che la lettura del poema mi aveva dato e rinnovato, né so se un godimento squisito abbia dato alla folla che con me l'ascoltava. Ma bisogna anche dire che, presi per quel che sono, come vogliono, come forse debbono essere perchè così impone la loro scuola e la loro tradizione, i comici di Ida Rubinstein sono degni di encomio. La signora Barbieri specialmente, ch'è una *Mère douloureuse* di molta efficacia, e Armand Bour, ottimo attore, allievo dell'Antoine, che più volte ammirai a Parigi nella recitazione della commedia moderna. Di Ida Rubinstein attrice non potrei dire diverso di ciò che dissi degli altri; ma è plasticamente perfetta, di una grazia nella persona negli atteggiamenti nei gesti che fanno di lei un Efebo meraviglioso; e appar giustificato che Diocleziano Imperatore ne esalti la bellezza sino a proporgli di farne un dio, sino a scongiurarlo di accogliere onoranze divine....

A Gabriele d'Annunzio che assisteva alla recita da un palchetto di prim'ordine il pubblico imponente che gremiva la Scala ha tributato onori trionfali. Ed erano insieme per il Poeta di nostra gente e per l'Eroe della nostra guerra.

7 marzo.

Emmeppi.

DINA GALLI E AMERIGO GUASTI FESTEGGIATI A MILANO



Il ventesimo anno di capocomunicato di Dina Galli ed Amerigo Guasti è stato festeggiato a Milano in un lussuoso banchetto al quale hanno partecipato numerose personalità dell'arte, della politica e del teatro.

(Fot. Crimella)

COME LAVORA MATILDE SERAO

Ma quanti anni ha mai, Matilde Serao? Ne ha sessantanove abbondanza suonavali, ma che non sono ancora settanta: e malgrado ella dichiarò gaiamente i suoi anni, poichè sa di aver fatto qualche cosa del suo tempo vissuto, quando la chiamano settantenne ha un impercettibile moto di noia. Abituarsi, bisogna! Il materno consiglio che ella dà, a giovani scrittori e scrittrici piene di avvenire, è quello di cominciare a togliersi cinque o sei anni da principio, comunicando una cifra falsa ai biografi, e ai compilatori di dizionari di persone illustri. Barbey d'Aurevilly, l'originalissimo scrittore francese, quando lo interrogarono sulla sua età, all'inizio della sua carriera, si tolse dieci interi anni: e li portò di meno tutta la sua vita, nella sua morte, e dopo la morte...

Poichè Matilde Serao ha già questa sincera e rispettabile età, si potrebbe pensare che ella abbia, alle sue spalle, oltre cinquanta anni di giornalismo e di letteratura, data la naturale precocità di chi ha, in sé, quel «fondamento che natura pone» dello scrivere. Non è così! Matilde Serao non fu affatto precoce; e, nella adolescenza e nella primissima giovinezza, il suo talento si sentì molto a germogliare e a fiorire. Ella, da quattordici a diciassette anni, seguì i corsi delle scuole normali, e prese il diploma superiore di maestra, ma non insegnò mai: a diciotto anni, per concorso, entrò nei telegrafisti dello Stato, in quella primissima prova che le donne fecero, per diventare *ausiliarie telegrafiche*, e vi rimase circa quattro anni, impiegate intelligenti, svelta, piuttosto indisciplinata, piuttosto ribelle, ma, infine, apprezzata anche dai suoi superiori.

Ella ha scritto una delle sue più toccanti novelle, appunto, intitolata *Telegrafi dello Stato*; e, durante tutta la sua vita, si è sempre ritenuta collega di tutti i telegrafisti. Ogni tanto, la sua mano fa il gesto fantasioso di premere sul tasto del telegrafo Morse, quasi a trasmettere un inesistente telegramma...

Nessuna precocità, dunque. Solo, fra l'adolescenza e la giovinezza, due crisi. Una intellettuale, violenta e tenace insieme, cioè una passione sfrenata, indomabile, di lettura,



Una recente fotografia di Matilde Serao.

con giorni interi, con notti senza sonno, occhi indeboliti, mente inebbricata, e quindi confusa.... L'altra, tutta di coscienza, cioè mistica, a sedici anni, con trasporti segreti di fede, con ardenti malinconie, con turbamenti profondi della salute spirituale e di

quella fisica. Mai, dall'animo di questa scrittrice, si sono cancellate le tracce di questo misticismo: sempre, la sua anima si è volta, con tacita e fedele dedizione alla Divinità, non solo nella vita, ma anche nell'arte.

Il primo suo grande viaggio non fu, forse, in Terra Santa, quando le difficoltà e i rischi rendevano incerto e aspro il cammino? Non ha ella versato il misticismo, sommerso ma non naufragato, nel suo cuore, nei suoi libri, a fondo religioso: *Nel paese di Gesù, La Madonna e i Santi, San Gennaro e Preghiere*? E nei suoi romanzi di carattere passionale, non ha ella, sempre, fatto emergere il terribile assioma cristiano, che il peccato porti sempre seco, indivisibile, implacabile, la punizione? *Rammentare: Addio, amore! e Custode; Dopo il perdono ed Evviva la vita!* Quanta tristezza austera! Non ha ella impresso nella inoblittabile Diana Sforza di *Ella* non rispose che il segno della virtù, il segno della castità, che la conduce alla morte, mentre ama e non vuole macchiarsi?

L'alacre e instancabile scrittrice vive nella sua chiara e tiepida casa napoletana, fra la collina e il mare, tra la floridezza della Villa Nazionale e l'azzurro dell'acqua che appare e scompare, fra gli alti alberi. La casa è in una strada aristocratica, la Riviera, rumorosa di automobili, di tram, di carrozze; ma è anche alta, e quando nell'ultima ora crepuscolare si serrano i balconi, il silenzio si fa grande intorno a Matilde Serao. Silenzio necessario! Non è mai stato vero che questa donna abbia fatto il miracolo di scrivere fra gente che va, che viene, che parla, che fuma, poichè essa è giornalista e bisogna subire la folla intorno al proprio lavoro.

Come tutti gli scrittori — qualunque cosa se ne dica — Matilde Serao ha bisogno di perfetta solitudine, di perfetto silenzio, di ermetica chiusura, per raccogliersi, per scri-



La grande scrittrice lavora nel suo studio a Napoli.



Il porto visto da Castel Sant'Elmo.

(Giorgio e Piero Alinari ed., Firenze)



Via Toledo dall'angolo di Palazzo d'Atri.

(Giorgio e Piero Alinari ed., Firenze)

UNA SUPERBA AFFERMAZIONE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

IL CONGRESSO DEGLI AGENTI GENERALI - IL COMPIACIMENTO DEL CAPO DEL GOVERNO PER L'ANDAMENTO DELL'ISTITUTO

La costituzione del Sindacato Fascista.
Il discorso dell'on. Rossini.

Nei giorni scorsi ebbe luogo a Roma il Congresso degli Agenti Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, per la costituzione del Sindacato aderenti alla «Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste». Presiedette l'on. Gemelli. Riferì l'agente generale di Forlì cav. uff. Francesco Melli, del Comitato promotore, che fu eletto segretario del nuovo Sindacato.

Il presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, on. Gatti, che aveva inviato un messaggio augurale, fu acclamato Presidente onorario del Sindacato. L'on. Rossini, segretario generale della Confederazione delle Corporazioni, svolse i concetti

assenti che operano con gli stessi propositi in nei più piccoli borghi, porse gli omaggi al Presidente.

L'on. Gatti ringraziava compiacendosi vivamente con gli Agenti Generali per la affermazione di aderenza alle direttive dell'Istituto ch'essi han fatto costituendosi in Sindacato Nazionale Fascista.

Egli aggiunge che l'Istituto Nazionale, pure svolgendo una funzione industriale, col successo di cui ha potuto offrire cospicui risultati nelle cifre ascendenti della produzione, è tuttavia divenuto un possente organo statale, per la politica di consolidamento della finanza nazionale, di sviluppo economico, e di equilibrio sociale; e vuole inserirsi in tutte le nuove forme di organizzazione costituite nella struttura sociale del regime fascista, rafforzandole col vigoroso tessuto della previdenza col-

L'on. Gatti pronunciò il seguente indirizzo al Primo Ministro:

Eccellenza e Duce,

«Ho l'alto onore di presentarVi agli Agenti Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, qui convenuti da tutte le Provincie d'Italia. Essi, che sono i maggiori propulsori della attività sempre più vasta della grande Azienda Statale, il fulcro della sua organizzazione produttiva, si sono costituiti in Sindacato Fascista, il che vuol dire che intendono formare una solidarietà non di pretese, ma di azione e di fede, volta con rinnovato fervore alle maggiori fortune dell'Ente al quale hanno dedicato le loro energie. Costituiti in Sindacato, il



L'on. avv. Salvatore Gatti, presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

fondamentali cui s'informa il Sindacalismo Fascista, e fece anche un'affermazione accentratamente politica, dichiarando che se nei primi tempi la opposizione al regime fascista poteva comprendersi, perché le grandi innovazioni sono fatte dalle minoranze, oggi la negazione dei fatti già realizzati dal nuovo regime, e la opposizione a Mussolini che è e deve rimanere il Capo della Nazione, non sono più tollerabili. E particolarmente queste dichiarazioni provocarono entusiastiche acclamazioni.

Il Congresso inviò telegrammi di omaggio all'on. Gatti, al Capo del Governo ed all'on. Farinacci. Il giorno seguente, nella sede della Direzione Generale dell'Istituto, gli Agenti Generali presentarono al presidente on. Gatti un simpatico dono ed una artistica pergamena (opera del prof. Giorgi) in segno di omaggio: assistevano i vicedirettori generali dell'Istituto comm. ing. Ambrosi e commendator avv. Vicinelli, il segretario particolare comm. Danise, i capi servizio, ed il comm. Luigi della Corporazione dell'impiego.

La presentazione fu fatta dall'on. Gemelli e dal sig. Melli.

Il cav. uff. Silvio Morelli, capo del servizio organizzazione, a nome di tutto il personale servizio degli ispettori ed Agenti Generali presenti, e degli

letti, e trovando in esse un vastissimo campo di feconda attività.

Gli Agenti Generali dell'Istituto, dunque, non sono soltanto produttori, ma anche organi periferici di questa grande opera costruttiva, che è nello stesso tempo solidamente realistica ed elevatamente idealistica. Concluse dichiarandosi fiero di esserne il Capo, il dirigente e coordinatore nell'aspra e nobile fatica, e di poter affermare che l'Istituto Nazionale ama i suoi Agenti Generali esecutori intelligenti, alacri e fervidi, delle direttive adottate per dare il miglior contributo alla maggior potenza della Patria.

L'on. Gatti, il cui discorso fu calorosamente applaudito, distribuí agli Agenti Generali un'artistica medaglia d'oro a ricordo della festa.

Il ricevimento a Palazzo Chigi.

L'indirizzo dell'on. Gatti e la risposta del Duce.

Mercoledì, 3 corrente, gli Agenti Generali ebbero la grande soddisfazione di essere ricevuti a Palazzo Chigi dal Capo del Governo, al quale furono presentati dall'on. Gatti, dall'on. Rossini e dall'on. Gemelli.

loro primo atto è questo: atto di disciplina, di fervido omaggio a Voi, che impersonate l'autorità del Governo e la volontà e le aspirazioni della Nazione. «Come già la massa degli impiegati tutti della Direzione dell'Istituto, così gli organi periferici di esso sono oggi una compagine salda ed ordinatissima che lavora in accresciuto ritmo produttivo ed in piena comunione di spirito con chi dirige. I magnifici risultati conseguiti ne sono la documentazione più convincente.

«Nonostante la lotta sempre più aspra della concorrenza, l'Istituto consolida la sua base e intensifica la sua azione. Se la concorrenza può valersi di tutte le armi, noi ci valiamo del prestigio dello Stato di cui l'Istituto è emanazione, e siamo animati dalla volontà ardente e tenace di adempiere un compito che non è solo di ordine economico. Al nostro Istituto l'attività economica si addice solo in funzione di più alte finalità: esso è e deve sempre più divenire uno strumento di potenza finanziaria con l'accumularsi di capitali che la mani private potrebbero essere un pericolo e sono invece controllabili e utilizzati per scopi di utile interesse: esso è, deve sempre più divenire, un mezzo di conservazione dell'assetto politico, interessando alla salvezza dello Stato strati sempre più

larghi di popolazione. L'Istituto infine deve essere un coefficiente di educazione delle masse, una forma di auto-tutela economica che sarà integrata con altre forme di tutela biologica e morale per la valorizzazione piena delle energie magnifiche di lavoro e di pensiero del popolo italiano.

« Un compito siffatto deve essere inteso e noi lo intendiamo come una missione di elevato ordine nazionale; deve essere assolto e noi vogliamo assolverlo in disciplina ferma, con fede: questo è il significato della costituzione del Sindacato che Vi è dinanzi, o Duce, e che a Voi s'inchina con quel senso di profonda serietà e di abnegazione che solo può animare alle alte cose, proponendosi di raddoppiare la quotidiana fatica e di nobilitarla involvendola in quell'insieme di sforzi che in quest'ora tremenda e magnifica protende sotto la Vostra guida verso un domani di potenza e di luce per l'Italia. »

L'on. Mussolini, che aveva ascoltato l'indirizzo dell'on. Gatti con attenzione e con evidente soddisfazione, rispose dichiarando di es-



A Palazzo Chigi: Il Capo del Governo, mentre parla l'on. Gatti.

sere grato degli omaggi come Capo del Governo, ed affermando che il discorso del Capo dell'Istituto conferma la constatazione da lui già fatta nel regime l'opera; e cioè che il Governo lo aveva felicemente scelto per affidargli un così alto incarico.

Quindi il Capo del Governo improvvisò per gli Agenti Generali un breve, efficace discorso: Egli conclude il suo dire attestando negli Agenti la sua simpatia, e dichiarandosi fiducioso che essi coopereranno validamente all'opera cui devono tendere gli sforzi di tutti gli italiani.

È superfluo aggiungere che le parole del Capo del Governo furono accolte con espressioni di gratitudine ed entusiasmo, e che quando Egli si congedò dagli Agenti fu calorosamente acclamato.

Il pranzo di gala al Grand Hôtel.

In serata dello stesso giorno, nello sfarzoso salone del Grand Hôtel, ebbe luogo il banchetto offerto agli agenti generali dal presidente dell'Istituto, on. Gatti.



Gli agenti generali dello I. N. A. intorno al presidente on. Gatti.

Adesirono il ministro Federzoni con un messaggio, i ministri conte Volpi, on. Belluoso, ed onorevole Giurati, l'on. sottosegretario Suardo, il barone Paolucci de' Calboli, ed altri personaggi. Alla tavola d'onore, ai lati dell'on. Gatti sedevano i sottosegretari on. D'Aleasio, on. Balbo ed on. Bianchi; l'on. Gemelli, l'on. Rossoni, il sen. Cippico, il commendatore Mastromattei ed altri consiglieri, i vicedirettori generali, i capi servizio, l'avv. Mariotti rettore di Roma, ed altri.

L'on. Gemelli portò il saluto all'on. Gatti, il quale rispose porgendo il saluto e l'omaggio dei presenti ai membri del Governo, e pronunciando quindi un discorso di particolare rilievo.

Il discorso dell'on. Gatti.

L'on. Gatti iniziò il suo dire affermando che come l'anno decorso è stato giustamente detto fascistissimo con profonde riforme legislative e costituzionali, perché segna l'inizio di una nuova epoca

dirigenti della produzione. Ora, tutti questi fattori economici attuano la collaborazione che muove da una stessa visione ideale e deve giungere ad una stessa risultato pratica, cioè l'aumento della produzione, l'aumento della potenza dell'Istituto».

Quindi fece rilevare agli Agenti Generali, che la costituzione del Sindacato infonde nel loro spirito qualcosa che è come la sensazione viva e precisa di un più alto compito, di una più vasta responsabilità, di un dovere che trascende le persone, che supera gli interessi particolari di natura semplicemente economica, che tocca l'esistenza e l'avvenire della Nazione. Ed aggiunge: «In questa atmosfera più libera ed alta, in questa comunione di idealità sapremo superare lo sforzo compiuto in passato, potremo dare un nuovo impulso poderoso all'attività dell'Istituto, lo vedremo assicurare ad una più alta vetta di potenza. Quest'anno la supremazia dell'Istituto sul mercato assicurativo sarà definitivamente e superamente affermata e vedremo oltrepassare ancora quelle cifre che in

ranno contro le alee del destino, difenderanno e la propria discendenza contro il pericolo della indigenza, acquisteranno la volontà e la capacità di realizzare condizioni di vita progressivamente migliori, contribuendo insieme alla formazione di una maggiore ricchezza nazionale e di un più stabile e tranquillo assetto sociale.

«Il fascismo è un sistema che pone l'individuo in funzione delle collettività dei nuclei sociali, che sono le cellule della Nazione, secondo l'idea di ordine, di autorità, di unità. Il Sindacalismo Fascista riflette questo sistema nel mondo della produzione; supera il problema materiale e contingente del contrasto degli interessi tra le varie categorie di lavoratori in vista di una concezione unitaria della produzione; stringe gli elementi vari della produzione medesima in tante unità che alla loro volta ne formano una che idealmente dovrebbe coincidere con la Nazione che lavora e incide».

Il Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni concluse il concettoso discorso con una



La tavola d'onore al banchetto del Grand Hôtel.

Da sinistra a destra: On. Gemelli, prefetto d'Ancora, S. E. Balbo, S. E. D'Aleasio, on. Gatti, S. E. Bianchi, avv. Mariotti, comm. Mastromattei, sen. Cippico, comm. Vicinelli, ing. Mancera.

di creazioni, di un nuovo assetto politico e sociale per il nostro Paese, così quest'anno 1926 sarà l'anno sindacalissimo, come il Duce ebbe già ad annunciare. «Tra tutte quelle riforme — egli aggiunge — è senza dubbio caratteristica e fondamentale quella che ha dato il crisma del riconoscimento giuridico ai Sindacati, facendo entrare il movimento sindacale, prima considerato come semplice fenomeno economico sociale, nella vita del diritto e dello Stato. Ebbene, in quest'anno che porterà alla sua immancabile attuazione la legge sui sindacati, l'Istituto delle Assicurazioni, che è un grande organismo economico, eppur essendo fuori dell'ordinamento burocratico, è essenzialmente statale nella sua funzione e nella sua finalità, va inquadrandosi tutto nel sindacalismo fascista».

Notò che questo Sindacato dei principali organizzatori della produzione assicurativa elegge a presidente lo stesso capo dell'Azienda: «cosa perfettamente assurda secondo le idee del vecchio sindacalismo, cosa perfettamente logica secondo le idee del sindacalismo fascista: realizzazione del sindacalismo integrale, troppo leggermente da molti negato e irriso».

Qui l'on. Gatti fece un parallelo tra l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ed uno stabilimento e una azienda industriale: «se noi lo consideriamo dal punto di vista economico, l'Istituto è un'Azienda con i suoi lavoratori, i suoi tecnici, gli organizzatori

miliardi segnano già la sua potenzialità economica e produttiva».

«Ma oltre al più formidabile incremento produttivo, noi potremo garantire la più piena rispondenza ai fini nazionali, il che ha soprattutto importanza per l'Istituto che ha una funzione sociale e produttiva, che deve fiancheggiare lo Stato nella realizzazione di pubblico interesse, che deve intensificare l'opera di previdenza e penetrare nelle masse per educarle e per inquadrarle sempre più fortemente nello Stato».

«Col complessa ed ardua missione assolveremo più facilmente innestando la nostra azione nell'attività sindacale, dirigendo i nostri sforzi nella corrente ormai impetuosa e grandiosa del sindacalismo fascista. Abbiamo già iniziato una politica assicurativa in tale senso, abbiamo già stretto dei patti tra l'Istituto e gli organismi sindacali. Continueremo su questa via, stringeremo patti sempre più frequenti, con i sindacati delle varie categorie di lavoratori. Siffatta intesa, siffatta alleanza tra l'Ente statale della previdenza e le Corporazioni fasciste è giusta e necessaria. Attraverso i sindacati, i lavoratori formano i loro ranghi e i loro quadri, si ordinano e si selezionano; attraverso la polizia di assicurazione, garantita dallo Stato, essi acquisteranno il senso di previdenza, l'abitudine del risparmio; non si culleranno nella dolce inerzia del fatalismo, ma col proprio sacrificio si fortificheranno

esaltazione della «nuova coscienza del popolo italiano, che lavora, che avanza, che entra consapevole nello Stato, che crea la storia nell'aspra competizione internazionale nella lotta scatenata in questo tremendo dopo guerra per il predominio economico e politico, e che saprà lottare con tutte le risorse delle magnifiche energie della razza e saprà vincere, per donare al mondo la luce splendida di una nuova civiltà italiana».

I presenti manifestarono più volte all'on. Gatti, mentre egli parlava, il loro deferente consenso ed il loro entusiasmo, salutandolo infine con replicati applausi ed «evviva».

Seguì l'on. Rossoni che pronunciò uno smagliante discorso trattando del divenire del Sindacalismo Fascista e suscitando il più vibrante entusiasmo.

S. E. D'Aleasio rivelò con grande efficacia l'importanza della funzione spettante all'Istituto e tratteggiò l'azione rinnovatrice del presidente on. Gatti; S. E. Balbo portò agli Agenti Generali e al Capo dell'Istituto Nazionale il saluto del Ministro dell'Economia e dichiarò che il Governo segue con viva attenzione e con vero compiacimento il nuovo impulso impresso dall'on. Gatti, che ha inquadrato il grande Ente Assicurativo Statale nel movimento di rinnovazione e di ricostruzione nazionale creato dal Fascismo.

Il banchetto si chiuse al suono della Marcia Reale, dell'Inno Fascista e al grido di «Viva Mussolini».



Kovàncina. - Le Martyre de Saint Sébastien.

I lunedì e giovedì della scorsa settimana si sono avute alla Scala due prime rappresentazioni importantissime: quelle di *Kovàncina* di Modesto Mussorgski e di *Le Martyre de Saint Sébastien* di Gabriele d'Annunzio e Claudio Debussy. Opere d'ampio respiro, di salda intellaiatura, sembrano contenere lo slancio, la conciliazione delle folle radunate a pregare, supplicare, esaltare, invellire; voce di popoli e d'età storiche differenti, ma di aspirazioni e di passioni collettive inestinguibili, immutabili. I singoli individui affiorano appena, nella vicenda drammatica di *Kovàncina* e di *Le Martyre de Saint Sébastien*, quasi che vogliano soltanto fissare qualche punto particolare dell'aspetto generale, per renderlo così più netto, preciso, distinto; piuttosto, trova in queste opere impiego appropriato ed efficace il coro, che torna opportunamente a mostrare quale fonte mirabile di espressione musicale, fresca e sana, possa recare nel melodramma, quando si sappia bene avviarla.

Dei quattro lavori scienziati ai quali il Mussorgski, senza portarne nessuno a compimento, attese nella sua breve e agitata esistenza, *Kovàncina* è il secondo. Primo, il *Boris Godunov*, il capolavoro, tratto dalla tragedia di Puskin, di forma shakespeariana; terzo, la commedia musicale sul testo di Gogol, intitolata *Il matrimonio*; ultimo *La fiera di Sorotinsk*, pure sul testo di Gogol. Il Rimski-Korsakov, ritoceò la composizione e l'istrumentò, com'è noto, *Boris Godunov* e *Kovàncina*; il Terepulin fece altrettanto per *La fiera di Sorotinsk*. Così si rappresentano ed il loro carattere popolare si palesa schiettamente nel titolo stesso o nel sottotitolo di «dramma popolare musicale» ch'è stampato nelle edizioni correnti e negli avvisi teatrali. (Veramente, il Mussorgski pose nella prima edizione di *Boris Godunov* il sottotitolo di «opera in quattro atti e un prologo»; ma alla Scala e altrove è sempre annunciato come dramma popolare musicale.)

Kovàncina, venuta dopo *Boris Godunov*, sviluppa ancor di più la parte riservata nell'azione drammatica al coro, che ha già in quest'opera un compito cospicuo. Il Mussorgski fa soprattutto rivivere lo spirito delle masse popolari russe; talune sue rievocazioni di contadini, di mendicanti, di vagabondi sono stupende. Egli partecipa del movimento intellettuale che, nella seconda metà del secolo passato, portò alla rivelazione dell'anima russa per mezzo, specialmente, della letteratura. Rimane, deliberatamente, fuori della coltura musicale tradizionale: il suo linguaggio è tolto dal cuore del popolo russo, come i modi semplici, spontanei, vivaci. Dove

il Mussorgski è più perfetto creatore, per esempio in *Boris Godunov*, codesto linguaggio e codesti modi non sono mai smessi; dove apparisce meno capace artista, mostra la fretta, la trascuratezza che sciuparono non piccola parte della sua intelligenza sovrana. Ma il segno di questa è profondo, indelebile; e parecchi fra i migliori compositori venuti dopo di lui nella sua patria, giovane alla fama musicale, e nelle altre nazioni che alla fama musicale sono consacrate da gran tempo, risentono notevolmente gli influssi del

troppo variati nelle loro gradazioni. Tutto d'impeto, ansioso di ridurre a musica ogni pensiero ed ogni sentimento, il Mussorgski va considerato come il tipo del compositore che vuole per sé la parte preminente nell'opera di teatro: i coefficienti letterari, pittorici, plastici sono assorbiti nell'onda musicale che egli suscita e muove.

Kovàncina ha minor equilibrio d'ideazione e di costruzione di *Boris Godunov*, minor eguaglianza di stile; inoltre, manca in *Kovàncina* una figura scenica centrale intorno alla quale si raggruppi l'azione drammatica e le conferisca unità e consecuzione rapida. Il principe Ivan Kovanski, il capo dei setari Dositeo, e Marta, fanatica e torbida nel suo amore e nella sua fede, non hanno contorni abbastanza evidenti; si sfaldano, si perdono nell'intreccio scenico e musicale. Ma *Kovàncina* eguaglia, se pure non supera, *Boris Godunov*, per la potenza degli squarci corali: è in essa il colore, l'ambiente, la forza del dramma ottenuti con mezzi tecnici da nulla, parrebbe, tanto il Mussorgski sa ricavare dal coro tutto ciò che può dare, con una sapienza e un accorgimento che si confondono meravigliosamente con l'ispirazione e con la naturalezza. La fine del primo, del terzo e del quarto atto, che sono i pezzi capitali, derivano dal coro effetti impareggiabili, sorprendenti: il coro sostiene l'interesse principale scenico e musicale del terzo e del quarto atto, i migliori dell'opera. Invece, i brani lirici riservati a questo o a quel personaggio stanno fra le cose meno riuscite del Mussorgski, fatta eccezione per la «profezia» di Marta. Eccellente pagina orchestrale è la «danza delle Persiane», che servi di modello a tant'altre più o meno orientali.

La novità saliente della musica di *Kovàncina* è l'uso dei temi religiosi e mistici che nessun compositore russo aveva per l'addietro sfruttati, salvo lo stesso Mussorgski nel *Boris Godunov*, dove però egli li adoperò episodicamente.

Modesto Mussorgski è il più alto genio musicale finora espresso dalla razza slava: ingenuo e complicato, delicato e violento, raffinato e volgare, candido e sensuale; cuore palpitante di una gente e di un mondo sottoposti ad impulsi, ad impeti irrefrenabili, che elevano o inabissano; apostolo di un'arte franca, sincera, espressione libera e fedele della vita.

La esecuzione scenica e musicale fu assai lodevole. Curata in orchestra e sul palcoscenico dal maestro Ettore Panizza che concertò e diresse l'opera con nobile intelletto d'artista, si valse della valida collaborazione del Sanin e del Benois per la messa in scena e per la pittura degli scenari e dei costumi. Non si può dire, di questa collaborazione, che molto bene; la messa in scena ottimamente disposta (ma qualche quadro o di un realismo brutale, come l'orgia del quarto atto), gli scenari e i costumi disegnati e coloriti squisitamente, con fervida fantasia e originalità



Figurino per il personaggio di Ivan Kovanski, dal bozzetto originale di Nicola Benois.

suo periodare melodico e del suo recitativo aderente alla parola, eppure linea musicale definita, luminosa. Dalla musica riesce alla parola, e non viceversa, ch'è il solito modo di fare degli altri compositori, fu lo studio tenace, convinto del Mussorgski. Si ricordino, a dimostrazione di codesta particolarità, oltre che i recitativi, i «pezzi» ch'egli scrisse, o staccati o intercalati nelle sue opere teatrali, gustosissimi per la verità, la perspicuità dell'espressione melodica verbale. Egli si ridusse forse ad essere, perciò, talvolta soverchiamente frammentario; ma il disegno del dramma non gli s'indebolì mai fra le mani. Le sue opere teatrali sono poderosi quadri, di tonalità smaglianti, anche se non

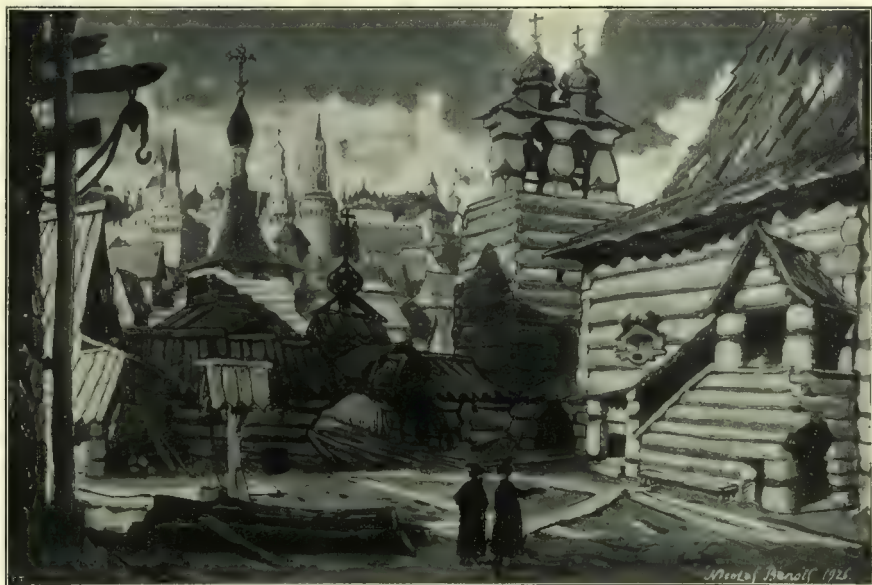


Figurini per la *Kovàncina*, da bozzetti originali di Nicola Benois.

LA "KOVÀNCINA", DI MUSSORGSKI ALLA SCALA



Scena dell'atto primo, dal bozzetto originale di Nicola Benois.



Scena dell'atto terzo, dal bozzetto originale di Nicola Benois

non ostentata. Buoni i cantanti: la signorina Luisa Bertana, nella parte principale di Marta, la signorina Pedroni nella parte di Susanna, e la signorina Balestrieri nella partecina di Emma; poi, i signori Jourmet, Sdanovski, Weselowski, Dolci, Morelli, Nesi nelle parti maschili. Ma soprattutto eccellente il coro istruito dal maestro Vittore Veneziani. Il buon successo di *Kovancin* fu buon successo specialmente di coro: sia detto questo a giusto riconoscimento del merito che va riconosciuto alle nostre masse corali e al loro capo. È un merito che i più grandi teatri del mondo c' invidiano, come quello della nostra squisita orchestra, intonata, pastosa, precisa.

Le *Martyre de Saint Sébastien* ebbe accoglienze festose. Io qui non devo parlare che della parte musicale; della poetica tratta in un'altra Cronaca di questo giornale chi ha competenza particolare. Ma la parte musicale è esigua nel Mistero del D'Annunzio.

Si chiedevano parecchi, l'altra sera, alla Scala: perché dar posto fra gli spettacoli di questa Stagione d'opera nel nostro massimo teatro, esclusivamente dedicato alla esecuzione di opere musicali drammatiche, a *Le Martyre de Saint Sébastien*? E alludevano alla scarsità di materia musicale che ho detto.

La questione della quantità mi sembra che non c'entri. Gabriele d'Annunzio cerca da molto tempo gli sbocchi musicali alla sua immaginazione. Tutta l'opera sua è una sinfonia piena, una commossa elevazione dell'anima nelle sfere splendide della melodia. Chi non conosce i suoi poemi in versi e in prosa e non ha sentito battervi l'ala del canto? Chi non sa ch'egli ha con inesaurito desiderio ricercato le linee e il significato della musica nei suoi più reconditi aspetti? Gabriele d'Annunzio ha esposto nelle pagine indimenticabili del *Fuoco* qualche concezione egli abbia del nuovo dramma musicale italiano che chiamiamo e ancora non abbiamo. Peccato che gli sia mancato il magistero della composizione musicale per attuare il suo sogno! L'arte si sarebbe glorziata di qualche capolavoro di più. Intanto, sono accorsi in aiuto

del D'Annunzio i musicisti più variamente dotati, e che vantaggio gli abbiano portato tutti sanno: la *veste* musicale della *Figlia di Iorio*, della *Parolina*, della *Francesca da Rimini*, della *Nave*, non ha aggiunto incanti alla bellezza della poesia cui s'ispirano.



Luisa Bertana.

Gabriele d'Annunzio chiede una collaborazione musicale più discreta: gli servono meglio il commento, il riassunto breve, misurato. Così per *La Pisanella*, così per questo *Martyre de Saint Sébastien*.

E Claudio Debussy lo asseconda obbediente. Non mette più colore di quello che gli è abituale nelle altre composizioni sue, e nemmeno tenta ritmi e procedimenti armonici

che ci distaccino troppo dai suoi consueti: accompagna, sorregge nei punti culminanti l'azione drammatica, la circonda di una tenera effusione canora. La partitura orchestrale è a tinte finissime; i cori di robusta sonorità. Alcuni effetti, come quelli delle voci in orchestra, indovinati, sapori. *Le Martyre de Saint Sébastien* è un'opera musicale, al pari e più di tant'altre che di musicale hanno soltanto la continuità del suono strumentale e vocale.

Certo, si può discutere. Per esempio, vi si ritrova sempre più crudo il contrasto fra la parola parlata e il canto spiegato; l'intromissione dell'elemento « danza » giunge improvviso e sgradito (davvero non ci riesce ad ammettere che il protagonista danzi a quel modo nel primo e nel secondo atto); i « pezzi » chiusi stancano per la loro scarezza. Ma per la musicalità fervida, ardente di cui s'anima, *Le Martyre de Saint Sébastien* giustifica la rappresentazione che se n'è voluta fare alla Scala, nel nome dei due insigni suoi autori.

L'esecuzione orchestrale e corale fu uno dei soliti inappuntabili saggi delle masse scaligere dirette dal maestro Arturo Toscanini e dal maestro Vittore Veneziani. Buoni cantanti negli « a solo » le signorine Bertana, Valobra e Castagna.

La recitazione... Se mi permette il mio illustre collega *Emmepli* dirò che poche volte le mie povere orecchie di musicista sopportarono per tante ore di seguito un così acuto e uniforme gridare. Ah questo no, nell'ambiente acustico perfetto della Scala! In questo ambiente bisogna temperare, curare le sonorità: in questo ambiente c'è l'eco non spenta di divine voci che non bisogna offendere.

Gli scenari e i costumi del Bakst fantasiosi, ricchi, piacevoli.

Il Bakst fu uno dei riformatori della messa in scena negli spettacoli musicali: per disegno, per colore, per disposizione degli ambienti e delle figure che in esso si muovono riesci alla genialità, se non sempre alla perfezione. Nel *Mistero* di Gabriele d'Annunzio, con il suo consiglio, con la sua approvazione fece opera di collaboratore più che di esecutore.

CARLO GATTI.



L'uscita dalla Scala, dopo una prima rappresentazione.

(Fot. Mario Vicentini)

VERDUN DIECI ANNI DOPO LA BATTAGLIA CHE LA DISTRUSSE



Le due rive della Mosa coi nuovi edifici.



Il ricostruito Palazzo Arcivescovile, visto dal tetto della Cattedrale.



PER LA DONNA

PRIMOLE

Marzo, sì; ma gli altri alberi, ma gli altri fiori non si fidano ancora. Chi sa che il freddo non ne faccia ancora qualcuna delle sue? Appena qua e là qualche gemma sui nudi neri rami degli alberi; appena qualche ciuffetto d'erba, qua e là, sul bruno terreno dei declivi, tutti imbevuti d'umido. Ma esse, le primole, si fidano; su tutti i prati, agli ultimi giorni di febbraio esse sono spuntate e si sono aperte, fragole firmamento odoroso, con le loro leggere stelle d'oro smorte, color di questo pallido sole che s'affaccia ogni tanto, sorridendo timido fra le nebbie. Che il freddo abbia da tornare ancora? Ma che! Le primole non ci credono; e poi, anche fosse, il meglio è intanto godere questo sole tiepido che accarezza, quest'aria che non taglia più, e il riso estatico dei bimbi, beati di andare a spasso senza che i ditini diventino azzurri dal gelo. Sono come le primole, i bimbi; il bel tempo li ubriaca, e la mamma o la bambina ha un bel da fare a persuadere Bebé a non togliersi il collare di pelliccia, a non aprire l'abbottatura dei sopralampi, a non togliersi i guanti di lana. «Ma è caldo, tanto caldo!» E mentre le primole, sui loro gambi sottili, danzano come migliaia di ballerine in un po' brille, i bambini corrono e giocano, con risate più acute. «Non andar da quella parte che c'è bagnato!» «Ma se non mi fa niente!» Nulla fa più niente, il tempo brutto è passato, dev'esser passato, lasciate che la gente savia brontoli e dubiti. E quando il sole scende, i bimbi raccolgono grandi fasci di primole, le portano a casa, felici di recar con sé quella prima trepida gaiezza primaverile, di aver intorno ai bel visetti quel tremolio di stelline un po' salite, appena frangenti d'un tenue profumo gentile, felici di deporre, giunti in casa, a fasci, un po' schiacciate, un po' bagnate, eppur così ridenti, felici anch'esse, ingenui anch'esse, deliziosamente certe che il tempo bello è passato, non deve tornare, non può tornar più.

IL FIGLIO PERDUTO.

Ma accadono dunque ancora, fatti simili? Non si tratta di un soggetto di libretto d'opera, o del titolo di una *film* supercommovente per farci ammirare il riso furibondo e gli appassionati occhi di Jackie Coogan? No, fatto vero, autentico, fatto accaduto in pieno Milano, nel 1926, fra personaggi niente romanzeschi, semplici popolani milanesi. Appunto perciò più terribile.

Aver sulla via il proprio bambino vicino, sano, tranquillo, allegro, chiacchierare con lui, tener nella propria la sua piccola mano; poi, per l'idea di fargli piacere di veder brillare di contentezza la cara faccetta: «Qua, to', va a prenderli le castagne...» E il bambino che non è più piccolissimo, che è abituato ad andar a fare qualche spessuccia, piglia ridente i quattrini, s'avvia saltellando alla cantonata dove c'è il castagnaro, gira la svolta... Non si sono nemmeno salutati, il padre e il figliuolo, non si sono nemmeno scambiati un sorriso, certi com'erano di rivedersi in due minuti; e invece non si vedranno forse mai più; mai più la piccola mano fiduciosa poserà, protetta e tiepida, nella mano paterna; mai più la snella figurina riapparirà agli occhi paterni, così, come la, nelangolo della, l'ultima volta... Dov'è andato, il piccolo? Che misteriosa forza malvagia l'attende lì, a due passi da suo padre, presso il bonario banchetto del castagnaro? Come mai la via, immensa corrente rumorosa e luminosa, ha potuto travolger con sé il piccolo essere, silenziosamente, senza che nessuno se ne sia avvisato, chiudersi su lui come un vasto gorgo rapace? Poi passano le ore, le prime, quando si vuol

sperare ancora, quando si gira per le vie, guardando intorno, quando si spia dalle finestre, quando ci si sforza a calpar l'asente come un birichino disubbidiente all'asale, quando torna, bionterà ben dare una lezione... (Ah, se tornasse, quanti baci!) E poi viene la notte, con le ombre che s'addensano negli angoli, con fantami, intorno al lettuciuolo per la prima volta vuoto; e poi viene la mattina, con le prime ricerche alla polizia, alle redazioni dei giornali; e poi vengono altri giorni altri giorni ancora che paiono come quelli di prima, mentre tutto è così spaventosamente mutato; e nessuna notizia giunge al padre, alla madre straziata; nessuno ha visto niente, nessuno può dir niente... Dove sarà il piccolo? I genitori guardano con occhi disperati la città enorme, trappola gigante nei cui meandri il loro diletto si è smarrito; che cosa lo nasconde, in mano di che esseri mostruosi è caduto? E vivo, i morti? Forse son le vie di campagna che se lo sono preso, le lunghe vie interminabili che conducono chi sa dove, le vie piene d'automobili che vanno come fulmini, le vie dove se ne vanno i babboni sinistri, senza nome e senza casa? Dove, dove sarà il bambino? Nessuna risposta... Anzi, dopo un paio di mesi di silenzio terribile, ecco la suprema ironia del destino, l'annuncio che il bimbo è stato trovato, lontano, che era nascosto in un carro di zingari; e il povero padre, sbalordito dalla gioia, parte subito, se ne va lontano, per sentirsi poi dire che non era vero, che erano chiacchiere, che il suo figliuolo era ancora vivo, che toccava tornar a raccontare tutto questo a sua moglie, alla misera mamma che da due mesi si batte il capo alle pareti chiedendosi com'è possibile che gliel'abbiano portato via, il suo bambino, di giorno, a Milano, nel 1926...

O lettrici, vi si è parlato di questo, qui, perché l'argomento è di quelli che vi stanno troppo a cuore; ma, in realtà, per che cosa, il meglio non pensar tanto a questo fatto; poiché ci sarebbe da impazzire, a rifletterci troppo.

QUESTIONE DEGLI AFFITTI.

— Al venti per cento sull'affitto base, sarebbero cinquemila lire, capisci; ma poi ci sono gli accessori... — A me ha chiesto il trentacinque per cento, perché una stanza serve per cento d'affari; io gli ho detto il trentacinque per cento... — Beati voi! Noi non ce la caviamo con meno del cinquanta per cento... Paiono discorsi da negozianti; e sono discorsi fra signore, discorsi che si sentono sui marciapiedi, nel fine o'clock, in tutti i luoghi ove di solito brilla e ride la ciarla arguta, senz'altro scopo che di far sfascettare la gaiezza alla luce cangiante dello spirito. Gli è che la questione è davvero di quelle che interessano sul serio l'anima femminile. Aver una casa simpatica e comoda è già mezza felicità, per le donne; ed è una cosa così difficile, ai tempi nostri, in cui è già molto aver una casa qualsiasi. Non non più, quando una casa non piaceva più, se ne cercava un'altra migliore; ora questi son gusti che si possono pigliare solo i pescicani. Ma, appunto perciò, tutti cercano, nel limite delle proprie forze, di avere una casa che non si può lasciare; si rischiara un andito buio con la luce elettrica, si fa rifare la tappezzeria d'una stanza, si fa imbancare una cucina... Poi, in mezzo a quest'opera alacre e gentile, ecco d'improvviso l'ululato del padrone di casa: trenta, quaranta per cento di aumento, o lo sfratto.

Un fremito di malcontento e di rivolta è passato questa settimana attraverso la popolazione femminile, come in un formicaio su cui sia passato un piede oncurante, rompendo e buttando all'aria tutto il lavoro industriale e sereno. Migliaia di lire da trovare in poche ore, spese che nessuno, in equilibrio che con miracoli di previdenza e di economia! Come si farà? E quando le donne sentono parlare di qualcuno di quei progetti che spuntano fuori da tutte le parti,

in questi giorni, progetti che le farebbero padrone d'un villo, d'un appartamento, d'un qualunque spazio coperto dal tetto, i loro occhi brillano, il viso si fa animato, tutta la persona vibra per il desiderio dell'irraggiungibile ideale: in casa, la casa propria, anche piccola, anche modesta, ma per la quale si sente volentieri, la casa dove si vive in quiete, godendosi, amandola, sapendo che nessuno potrà scacciarvene mai.

LA MODA.

CAMBIAMENTO DI ROTTA?

Punto interrogativo e ammirativo; stupore e dubbio. Poiché altre volte si era parlato d'un fatto simile, e poi la realtà non ha seguito gli annunci. Siavola, però, vi è un indizio più che serio: il nuovo figurino; e in ogni modo, quando un fatto importante si delinea, il cronista coscienzioso è in obbligo di segnalario, sia pure a costo di smentirlo il giorno dopo. Dunque il fatto sarebbe questo: la *robe-chimise*, il famoso vestito a linea dritta che, apparso sotto il nome di *reform*, domina da dieci anni trionfalmente il campo della moda, accomunando in una stessa silenziosa, nonne dignitosa, e acerbamente nipotine, la *robe-chimise* starebbe per scomparire; si tornerbbe ai vestiti che disegnano la persona, stretti in cintura, allargati dal fianco in giù. I nuovi figurini hanno tutti questa linea, con la vita ben segnata, con la sottana a ventaglio, tutta a pieghe e *volants*. La novità che l'inverno scorso si accennava già e che ora trionfa, avrà lunga durata, come annuncerebbero, per esempio, gli annunci nei giornali che cercano delle *mannequins* «dalla cintura sottile»? Ma! L'avvenire è in grembo agli Dei, che, come si sa, risiedono in *Kue de la Pair*; e il cronista, compreso dell'importanza dei fatti enunciat, non osa assumere alcuna responsabilità per il futuro.

STOFFE PER "TAILLEURS..."

Molti *tailleurs* e molte stoffe inglesi, questa primavera. Colori, la voga del color marrone, in tutte le sue gradazioni, dal tabacco bruciato al legno di rosa, al biondo chiarissimo; si vedrà anche molto grigio scuro. Molte *daniers* minute, molte fine lousange; ma la novità è rappresentata dalle stoffe in tinta a gradazione, che veste di chiaro una parte della persona e di scuro un'altra. Novità che esige buon gusto e sicurezza da parte della sarta o del sarto incaricati di distribuire, in modo da avvantaggiare la figura della cliente, questo chiaroscuro tessuto.

La signora in grigio.

NECROLOGIO

Il 6 corr., nell'ospedale milanese Fatebenefratelli, è morto il pittore Felice Zennaro, caratteristica figura d'artista e di patriota di cui recentemente si è occupato il *Corriere della Sera* in una vivace nota di cronaca. Era nato a Pellistrina, tra Chioggia e Venezia, nel 1833. Quindicenne, era scappato di casa partecipando con gli altri a una sommossa dei chioggiotti contro gli austriaci. Passato con Garibaldi, il Zennaro era nel '48 a Marghera col difensore del ponte luganare, e nel '66 a Bezzecca col suo cavallo, in modo da avvantaggiare la figura della cliente, questo chiaroscuro tessuto.

Ad Arco, nel Trentino, il 3 corr. è morto il giornalista *Augusto Zamboni* che alla causa dell'irredentismo aveva dato il meglio della propria intelligenza, spiegando un'azione di efficace propaganda in tempo poco favorevole al movimento irredentista. Dal Trentino era passato a Napoli, in trentina d'anni addietro, come redattore del *Pungolo*. Lasciò un volume sui *Viaggi di Götze in Italia* da cui emerge in una notevole conoscenza della letteratura tedesca del sette e dell'ottocento. Aveva poco più di cinquant'anni.

SCIROPPO PAGLIANO

Del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Liquido - In polvere - In sciroppo - Guardarsi dalle imitazioni
Via Pandolfini, 10 - FIRENZE

L'ottimo dei purganti; previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue, disinfluenza perfettamente l'intestino; guarisce la stitichezza; pronta azione.

BROCCO PAGGI
Croc Stella

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La benedizione impartita dall'arcivescovo di Modena, monsignor Bruni.



Parla il ministro degli Interni, on. Federzoni.

LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DELL'ACQUEDOTTO MODENESE - 7 MARZO. (Fot. Bandieri)



I ministri greci Rufos (1) e Tavoularis (2) a Roma per uno scambio di vedute con l'on. Mussolini. (Fot. Bruni)



Re Alfonso di Spagna comunica da Malaga, a mezzo della « Italcable », con l'eroico aviatore Franco a Buenos Aires.



Una fase del circuito.



Il vincitore Tazio Nuvolari.

ROMA: LA PRIMA PROVA DI CAMPIONATO NAZIONALE MOTOCICLISTICO. (Fot. Bruni)

IL ROMANZO DI CLARETTA, NOVELLA DI MARIO BUZZICHINI

Ricordo benissimo che il giorno in cui la R. conobbi era molto preoccupata a causa di un articolo non ancora comparso sulla *Gazzetta di P....*

— Sapete, — essa mi dichiarò (chi aveva scritto fosse pure una sola novella in vita sua, magari senza pensarci, aveva diritto al « voi », mentre ogni altra persona era trattata con un « lei » riguardosamente sprezzante) — sapete, io sono molto conosciuta a P...., e il direttore fa male a ritardare i miei articoli. Essa, quel giorno, non era dunque preoccupata per sé, ma per il giornale; forse un tantino anche per la città di P...., che credo ella concepisse in istato di festeggiamento ogni volta che la *Gazzetta di P....* pubblicava una sua corrispondenza da Milano. Questo mi divertì subito.

— Se non siete contenta, — le dissi con serietà, — perché non cercate di passare a un altro giornale?

— L'Indipendente di R...., posso dirvi, mi voleva. Mi fece delle proposte. Il direttore, che ha molti affari a Milano, (qui non so come potrei immaginar subito che la vera professione di questo direttore fosse quella del ragioniere e piazzista in pelletterie) è venuto a trovarmi fino a casa. C'è stato l'altro giorno... È vero, mamma?

La buona e pacifica signora Amelia, occupata a reggersi una mano in mano all'altro lato della tavola, accennò premurosamente di sì.

— E allora? — io dissi.

Claretta sospirò sorridendo.

— Ma P.... è la mia città natale, — mi annunciò scuotendo la testa, — Capite?

— Capisco che avete molto sentimento, — le dissi graziosamente; — d'altra parte il vostro vecchio giornale vi compenserà abbastanza bene...

Qui Claretta lanciò uno sguardo in giro per assicurarsi che il babbo, intento a leg-

gere i giornali disopra alle leni, non badasse ai nostri discorsi, indi rispose audacemente: — Sì, uno stipendio...

Seppi poi che una volta aveva avuto veramente luogo una spedizione di lire trenta a mezzo vaglia ordinario, e a titolo di indennizzo spese postali; ma in seguito il direttore aveva deciso di convertire ogni compenso in un adeguato numero di buste e carte da lettera con l'intestazione del giornale, delle quali essa si serviva largamente.

Conunque a Claretta non dissi mai nulla; feci sempre finta di dar peso alle sue parole, sempre come in quella prima sera: un po' debbo confessarlo, perché mi divertivo, e poi perché sentivo che contrastarla, resistere, inimicarsela sarebbe stato inutile. In questo ero proprio d'accordo con la signora Amelia, che cercava di giustificare e di scusare presso il marito la malattia della figliuola.

Perché — su questo punto credo si sia tutti d'accordo — la letteratura può essere una vera malattia, una malattia gravissima quando si presenta sotto certe forme (c'è perfino chi ne muore, per fame), che si rivela attraverso cento sintomi, con cento bizzarri fenomeni, e specialmente pericolosa quando si sviluppa in quella verde età di vent'anni che aveva allora Claretta. Certo, a un padre, a una madre, non avrebbe potuto non fare impressione sentirsi parlare. Si sentiva parlare una delirante. Claretta, nei suoi propositi per l'avvenire, diceva che non avrebbe mai rispettato alcuna legge o convenzione sociale, non avrebbe mai voluto sostituirsi ad alcun uomo; l'amore non avrebbe dovuto essere per lei che elemento d'arte, argomento di novella; essa non sarebbe mai stata preda dell'amore, non si sarebbe mai curata d'avere una casa, non si sarebbe mai sposata, non avrebbe mai desiderato figli, né accettato di diventare una saggia mamma; non avrebbe mai pensato dove dormire, né

che cosa mangiare; stando ai suoi discorsi, essa, sola, libera, lontana il più possibile, spesso in un carrozzone ferroviario, non si sarebbe curata che di scrivere gli articoli per la *Gazzetta di P....*, e novelle di passione, di ribellione e di morte per *La face, Le stelle, La fiamma, La scintilla*, ed altre riviste di carattere illuminante.

Ora, è certo che questi propositi in testa a una ragazza proprio nell'età in cui essa dovrebbe apprendere a fare i rammenti alle calze e le scaloppine in salsa piccante, in cui dovrebbe far pompa in faccia a tutti i giovanotti di conoscenza di tenerramento casalingo, di serenità e di onesta saggezza, questi propositi, dico, non avrebbero potuto lasciare indifferenti due bravi genitori come la signora Amelia e il signor Giacinto. Non è a dire dunque quanto ne soffrissero entrambi. Soltanto, in prima proponeva di lasciar fare al tempo, alla qual proposta il secondo ribatteva irritato che il tempo è galantuomo... ma scappava; e che non gli sarebbe importato nulla che Clara avesse cambiato idee quando non avesse avuto un cane disposto a darle un nome, una casa, una famiglia; e che certo fino a che avesse seguito su quella linea avrebbe fatto fuggir tutti, perché egli stesso sentiva che, giovanotto, se la sarebbe data a gambe di fronte alle sue disposizioni letterarie, con notevolissimo buon senso e velocità.

Senza dubbio occorreva qualcuno come me, che si divertisse a studiare il tipo, per rimaner vicino a Claretta. Aveva tutti i caratteri della mania. Affittando due stanze in casa sua (ci casa invero troppo grande per loro, anche considerando il gabinetto di otorinolaringoiatria e i salottini d'aspetto per i clienti del babbo), mi capitava spesso di esser vicino a Claretta quando le giungeva la posta, e, con la posta, il giornale. Lo apriva con un brivido, in cerca dei suoi lunghi e curiosi

Nuovi dischi celebrità "La Voce del Padrone"

MICHELE FLETA, TENORE.

- L. 54.— DB 850 } Flor roja (da "Los Gavilanes", di Martin e Guerrero).
Mujer fatal (da "Doña Francisquita") in spagnolo.

Comm. GIOVANNI MARTINELLI, tenore.

- L. 42.— DA 740 } Nina (F. Tanara) Canzone veneziana.
Torna a Surriento (G. B. De Curtis) Canzone napol.

TEODORO SCHALIAPIN, basso.

- L. 54.— DB 881 } Dubbio (Glinka). In russo con piano e violino.
Le Cor (A. Flegier). In francese e Orchestra.

VLADIMIR DE PACHMANN, pianista.

- L. 54.— DB 860 } Notturno in Re bem. magg. (Chopin op. 27 N. 2).
Valzer in Do diesis min. (Chopin op. 64 N. 2).
Studio in Fa magg. (Chopin op. 25 N. 3).

GUGLIELMINA SUGGIA, violoncellista.

- L. 54.— DB 856 - Sonata in C^{la} magg. (Boccherini-Piatti) P. I. e II).
e altri dischi di violino di FRITZ KREISLER.

Dischi doppi (Etichetta verde) L. 24 (nuovi prezzi).

Dischi delle opere SONNAMBULA e TRAVIATA cantati dal rinomato tenore Comm. A. GIORGINI.

8 NUOVE DANZE MODERNE eseguite da orchestre americane specializzate

6 BELLE CANZONI cantate deliziosamente da GABRIÈ.

NUOVI DISCHI VARIETÀ, SCENE PUGLIESI E SICILIANE e di musica da sala



MICHELE FLETA, tenore.

ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTA



GRATIS CATALOGHI
E LISTINI MENSILI

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOPONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 - ROMA - Via Tritone, 89 - TORINO - Via Pietro Micca, 1



articoli, che io non leggevo mai, ma che vedevo spezzettati in numerosissimi capoversi, con molti esclamativi, messi talvolta a tre a tre, e talvolta assortiti con qualche interrogativo. Credo che essa non pensasse che ai suoi articoli, non conoscesse né concepisse letteratura all'infuori dei suoi articoli, e che in quel povero unico foglio di quattro pagine, ella odiasse tutto ciò che non era scritto suo, come cosa che rubava spazio ai suoi articoli. Almeno al posto degli annunci economici e della pubblicità, roba per eccellenza inutile secondo lei, e antiletteraria, essa avrebbe voluto veder sempre dei suoi articoli. E se qualcuno dei suoi articoli fosse giunto in ritardo per qualche disagio postale, essa avrebbe preteso un'edizione straordinaria.

Ma questa dolorosa fissazione non raggiunse il suo vertice che quando Claretta scrisse un romanzo. Non l'aveva meditato a lungo, credo non molto più di una settimana; lo scrisse in un mese, lavorando pazientemente di giorno e di notte (un mese che costò molte preoccupazioni ai suoi, poveretti), e così le sembrò di essersi rapidamente levato il pensiero del capolavoro. Fu quello il periodo della crisi: il periodo in cui il babbo tentò di dominare la situazione con una ripresa di severità, in cui Claretta, che mostrava molto e fiero disprezzo per gli orecchi e i nasi curati dal genitore, ribadì con maggior veemenza le sue stolide idee; in cui la signora Amelia, aiutata da me, cercò con maggior ansietà una via di conciliazione.

Io, sperando sempre in una di quelle miracolose guarigioni che sole possono metter fine a certe malattie, feci anche finta di cercare un editore; ma Claretta non migliorava punto; anzi a un certo momento, visto che le mie ricerche non portavano a nulla, si mise in moto lei stessa.

Credo che nel giro di dieci giorni ella riuscisse a spargere il panico contemporaneamente in sei o sette case editrici. Infine, trovandone una nella quale, o per particolare disposizione del locale o per altro, non tutti potevano trovarsi in condizione di essere usciti misteriosamente al momento in cui ella presentava la sua carta di visita al

portiere, ella ne approfittò: fece sua vittima un innocente che forse scriveva gli indirizzi nell'ufficio stampa e propagando, consegnò a lui il suo manoscritto e credette di vedere il libro già bello e stampato. Quando le giunse una lettera con la testata dell'editore, credette fosse l'annuncio delle bozze e la proposta delle condizioni di pagamento. Invece si trattava di un breve biglietto in cui era scritto che la Casa editrice, dichiarandosi dolentissima di non poterla contentare, diceva di essere ormai impegnata per tutto l'anno.

Claretta, dopo esser rimasta alquanto indispettita e delusa, rispose di esser disposta ad aspettare a fin d'anno. A questa lettera nessuno replicò, ma quando si giunse ai primi dell'anno nuovo, in seguito alla decisa offensiva da lei sferrata, un bel giorno Claretta ricevette una lettera assolutamente identica a quella dell'anno precedente. Non vera di diverso che la data.

Allora Claretta, non potendo assolutamente sopporre di trovarsi di fronte a una semplice e fredda emanazione di formulario, si arrabbiò e si disperò, dicendo che «gli editori sono tutti così, non tengono fede ai patti, non si curano punto di incoraggiare le giovani forze intellettuali»; e in base a questo suo sdegno iniziò una serie di visite presso la sede della Casa editrice — manovra che io non potei seguire, ma che condusse al singolare episodio per il quale questa storia mi è sembrata meritevole di essere narrata.

Fu una sera di luglio in cui Claretta tornò con la tempesta nell'anima e il manoscritto sotto il braccio, dove il disgraziato editore era finalmente riuscito a rimetterlo dopo chissà quale epica lotta.

Io ero chiuso nelle mie stanze, non la vidi tornare; ma doveva essere in istato di assoluta disperazione se appena entrata in camera gettò il pacco delle povere carte sul tavolo, e poi, ripresolo rabbiosamente, lo lanciò fuori della finestra.

Perché lo lanciasse per l'appunto fuori di

finestra non è stato mai assodato con precisione. Ora, quando si torna a parlare di questo fatto, Claretta scoppia a ridere tanto, che non è più in grado di dare spiegazioni. Forse lo lanciò dalla finestra, lo spalancò al calmo respiro della notte, in segno di dispetto, o di sconcerto; forse a titolo di vendetta per la letteratura italiana. Certo, essa in quell'attimo pensava già con amarissima ebbrezza alla portinaia che l'indomani mattina avrebbe spazzato quelle sudate carte... quando un grido la fece trasalire, un grido di dolore, gli abbasso, nel cortile.

Si affacciò e subito si ritrasse. Il suo romanzo aveva fatto una vittima. Un uomo, un giovane, che probabilmente rientrava in casa, era stato colpito dal grosso pacco, ed ora si portava le mani alla faccia.

Senza dubbio molte idee rotarono in testa alla povera Claretta nei cinque secondi che seguirono questo incidente. Poi il timore che accorresse la portinaia, che scendesse qualche casigliano, che si spargesse il chiacchiericcio su quanto era stato, e oltre a questo l'ansia di aver prodotto qualche guasto grave all'innocente passante, la spinsero sulle scale, incontro all'fortunato.

La mamma era fuori, il babbo aveva ancora da tornare dall'ospedale.

Lo fece passare in casa. E il giovane avvocato del secondo piano — perché l'fortunato era lui — accettò il gentile invito, entrò in casa brancolando lungo le pareti, non perché stesse per svenire, ma solamente perché era molto miope e quel pacco piovuto gli addosso dal primo piano gli aveva mandato in frantumi gli occhiali. Una scheggia di vetro lo aveva ferito al naso; e un occhio pesto, subito enfiato e diventato d'un color viola, diceva che quel libro, una volta stampato, non sarebbe venuto meno di trecentocinquanta pagine.

Quando io, udendo la voce di uno sconosciuto e quella affannata di Claretta, uscii dalle mie stanze a veder che c'era, trovai la ragazza ancora pallidissima e in subbuglio. Aveva fatto sedere il giovane avvocato nel gabinetto del babbo e gli girava attorno con una boccetta in mano. Le tremavano le mani,



CORDIAL - CAMPARI - LIQUOR

ed era indecisa fra il sublimato e l'acido borico. Pretendeva di aver sentito dire dal babbo che una percossa in un occhio può anche dare la morte per congestione, e questo, povera figliuola, la metteva in mille angosce. Aveva chiamato anche Caterina, la servetta, che adesso, con la sua aria caratteristicamente acema, stava in un angolo reggendo una catinella, delle garze, una forbice e dei pacchi di cotone.

Invano il giovane avvocato rideva e diceva gaiamente essere una cosa da niente, che l'unico rimedio sarebbe stato salire a prendere un altro paio d'occhiali; invano anch'io cercai di tranquillizzarlo... Claretta, impressionata dall'occhio pazzo e dal sangue che colava dalla graffiatura del naso, non volle lasciarlo partire prima di avergli fatto un impacco di acido salicilico, con una fasciatura che gli proteggeva a un tempo l'occhio, il naso, mezza bocca, un orecchio e tutta la testa.

Certo se il giovanotto fosse salito a casa sua in quello stato i famigliari, impallidendo, non avrebbero esitato a credere che fosse rimasto sotto un tranvai. Per fortuna, mentre gli stava uscendo, sopraggiunse il dottor Giacinto al quale si dovette narrare tutto l'accaduto. Egli disciolse la fasciatura e la ridusse di tre quarti, con grande sollazzo dell'avvocato, il quale intanto — me ne accorsi fin da allora — non faceva che ridere e guardare Claretta.

Bisogna dire infatti che essa, in quella circostanza, era graziosissima. Era la prima volta che la vedevo a quel modo, deposta finalmente per un momento la veste di novelliera e articolista di varietà; quasi irrisolvibile, con gli occhi più sereni, i gesti più garbati, la voce più dolce, e un color vermiglio che, dopo tanto spavento, aveva preso il posto del pallore sulle sue guance. Timida e confusa, era un'altra fanciulla rivelata dal suo turbamento. Graziosissima. Il giovane avvocato aveva ragione di guardarla.

Ella li per li non ci badò; ma non poteva sfuggirle il giorno dopo, quando il giovanotto tornò in casa a farsi cambiare la fasciatura.

E il terzo giorno se ne accorse anche la mamma.

Infine, in capo a una settimana, perfino Caterina cominciò a sorridere con aria furba quando il giovane avvocato, terminate le medicature, trovò un pretesto o un altro per bussare alla porta del primo piano.

Non è a dire se il dottor Giacinto e la signora Amelia desidero spago a questi pretesti. Furono giorni in cui trattennero il respiro.

Intanto non va dimenticato il fiero colpo per cui Claretta aveva avuto l'ideale infranto. Chiunque al suo posto avrebbe gradito una parola di conforto; l'avvocato (non per nulla si è avvocati) gliene fornì moltissime. E Claretta, che non aveva mai sentito parlar così da vicino un giovanotto, ne ricevette una vivace impressione...

Che cosa vuol dire essere ispirata! Non aveva scritto un romanzo in un mese? E s'innamorò in una settimana.

L'amore fece il resto. Che è inutile descrivere.

La signora Amelia trionfò.

— Vedi, — diceva al marito, — vedi se avevo ragione? Tu puoi essere un bravo medico, ma non hai gusti letterari. Non tutti sono come te. Intanto se Claretta non avesse scritto un romanzo...

Ma Claretta, oggi, è la prima a dare addosso alla letteratura; oggi che è diventata una massala esemplare, che ha tre amori di bimbi, che possiede un metodo e mena vanto per il fritto all'italiana e l'oca farcita. Proprio una cosa incredibile, proprio una cosa da romanzo. Quel romanzo appunto, che cominciò con tanta originalità in una sera di luglio, e che rivede cento volte l'altro, quello manoscritto su larghi fogli a protocollo, raccolto già nel cortile e conservato a titolo di curiosità.

Un romanzo tira l'altro.

MARIO BUZZICCHINI.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

POLIZIANO. 1

Poeta contemplativo e cordiale, prosatore intimista e delicatissimo, Angiolo Silvio Novaro era forse il solo, tra i poeti italiani, che da quella miniera di belle immagini e di acute visioni che è la poesia del Poliziano, potesse estrarre le perle più lucenti ed anche le meno lucenti, ma in ogni modo sostanziose. Attivo spirito, ma chiuso in un clima di ritrosia riservata, castigata e aristocratica, Angiolo Silvio Novaro resta da anni, e volentieri, in una posizione piuttosto contemplativa. Nessun contatto o somiglianza, non tra il maestro antico e il poeta moderno; ma in entrambi l'abbondanza tepida alle sensazioni della natura vergine, più che a quelle che gli uomini complicano con artifici dialettici; e la dolce, la cieca, la ingenua credenza che l'arte è il più sano e sicuro conforto alle angosce di questa vita mortale.

(Giornale d'Italia)

MARIO PUCCINI.

IL MARINO. 2

Gianbattista Marino ebbe, in arte, la mania del nuovo; e per questa mania egli, dal suo Seicento, può ancora intendersi col nostro Novecento. Per riuscire in qualche modo nuovo, non sapendo nella sostanza, si destreggiò, come tutti i novatori di professione, con le apparenze; e indagando a del culto stile i magisteri occulti, creò, quasi tutti d'artificio, una poesia sfarzosa, capricciosa, voluttuosa, piena di concetti rari, di traslati inauditi, d'invenzioni stravaganti, di antitesi stupefacenti; insomma fece, dov'era possibile, a rovescio di come s'era fatto fin allora, che è anche oggi la maniera più spiccia di mostrarsi originali. Ma ci mise nel farlo molto talento, e una certa spontaneità, essendo egli bizzarro di natura. E ancora adesso quella parte della sua prosa e poesia che non è tutta morta e in cui Riccardo Balsamo Crivelli ha scelto, per comporre *Le più belle pagine di G. B. Marino*, ancora adesso quei frammenti, se non ci stupiscono come già stupirono i suoi contemporanei, ci deliziano e interessano sotto molti aspetti.

(Corriere della Sera)

VINCENZO BUCCI.

1 ANGIOLO SILVIO NOVARO. *Le più belle pagine di Angelo Poliziano*. Milano, Treves, L. 12.
2 RICCARDO BALSAMO CRIVELLI. *Le più belle pagine di G. B. Marino*. Milano, Treves, L. 12.

"GIOCONDA,"

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA

Libera
il
corpo



Allieta
lo
spirito

FELICE BISLERI & C. - MILANO

Concessionarie esclusive per l'Italia e
Svizzera:
DOTT. GIULIO CRIVELLI, FARMACIA
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE, MILANO

Quando

siete presi negli artigli della nevralgia,
della lombaggine, del reumatismo,
articolare o muscolare, acuto o cronico;
quando la vostra sofferenza
sono insopportabili

RICORDATEVI
che in tutte le farmacie troverete un preparato semplice,
sicuro, d'indiscussa efficacia: il

THERMOGENE



Argenteria Krupp

POSATE E SERVIZI DA TAVOLA

Utensili da cucina in Nickel puro

ARTICOLI FANTASIA DA REGALO

in metallo argentato delle Fabbriche affiliate
di Vienna ed Esslingen

MARCHE:



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP
MILANO - Via Pergolesi 8-10
STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)



Grenoville

Etabli parfumeurs à Paris depuis 1829



Chaîne d'Or

Extrait - Poudre - Lotion



Parfumerie GRENOVILLE
42, Rue de Rivoli à PARIS
AGENTE GENERALE per l'ITALIA
ATTILIO DILANCIA
Via S. Andrea 12 - MILANO

CAPRI SCALD



"I Signori consumatori che desiderano avere la garanzia del prodotto, richiedano sempre le bottiglie originali munite di una fascetta di garanzia intorno alla capsula con la firma Pasquale Scala ..."

STABILIMENTI ENOLOGICI ITALIA MERIDIONALE S. A.
NAPOLI

AN/EPOLCRO ARREDO CA/A FONDATA nel 1827

BUITONI

PASTINA GLUTINATA

CA/A FONDATA nel 1827 AN/EPOLCRO ARREDO

UGO OJETTI

Furono articoli; e sono un bel libro. Così degli Scrittori che si confessano di Ugo Ojetti si può ripetere quanto si disse dei due volumi delle *Cose viste*, nei quali le cose talvolta erano uomini, come in questo nuovo libro, attraverso gli scritti degli uomini, si vede e si ragiona su uomini di cose. Non è il caso oggi di ridire al pubblico quali sieno i pregi di un libro d'Ojetti, uno dei pochi autori che il pubblico conosca al pari di noi. E' sempre un maestro di salutare equilibrio, di eleganza concisa, di deliziosa arguzia; e sempre sa

Ugo Ojetti, Scrittori che si confessano. Milano, Treves, L. 10.

trovar modo di non ingannarsi sul posto e sul garbo di alcuna sua parola, e di mettere ogni digressione perché tutto sia nitido e cordiale ciò che scorre nelle sue pagine. Questa volta esse riflettono uomini, e precisamente scrittori, attraverso il prisma dei loro libri autobiografici, dei loro libri di confessioni, dei loro zibaldoni di memorie. Ugo Ojetti ama molto questa forma della letteratura; e nemmeno a me dispiacque, specialmente se gli scrittori mi confessano ciò che pensano degli altri. Quindi anche il libro di Ojetti mi piace, benché esso non voglia essere che l'intelligente specchio di scrittori che già si son fatti al loro specchio. È un sereno cristallo. La varietà degli uomini non

lo trova limitato od opaco. D'Annunzio non si può riflettere sotto la stessa luce di Ferdinando Martini o dei sapidi provinciali toscani cari alle escavazioni di Pietro Fanfani; la macchiettata aneddotica fiorentina non può pretendere che all'acquarello vicino alle foscheggianti bituminose delle scene rivoluzionarie russe. Tolstoj e Gorki non possono essere tutta una luce con Maupassant, né Antonio Cecchi, che è la più viva simpatia russa del nostro scrittore, può farsi camminare allo stesso passo coi decadenti di Montmartre o coi romanzieri scienziati della scuola lancia. Tanti argomenti? Tanti, e tanti altri. E tutti in tono.

(Il Piccolo, Trieste)

SILVIO BENCO.

MARIO RIGHETTI
Francobolli della Repubblica di S. Marino
Casella Postale Aquila 99 - RIMINI

Una scoperta per il colorito

1.000.000 di belle Signore
e di giovinette si serviranno
di essa quest'anno.



Mai chiazze rosse,
né imperfezioni
della pelle.

Colorito
meraviglioso.

Mai naso
untuoso.

Pelle
morbida,
chiar
e fresca.

Aboliti gli orribili
pori dilatati.

Ogni Signora, cui stia a cuore la propria bellezza, ha un debito di duratura riconoscenza verso il Dottor Grossmann, il grande specialista parigino del colorito, per la sua scoperta: l'arte di mettere della spuma di crema nella cipria. La spuma di crema fa rimanere aderente la cipria sulla pelle, ad ota del calore, del vento o del tempo umido, ed elimina di conseguenza i nasi untuosi e risparmia la noia di doversi incipriare la faccia tutta la giornata. Impedisce pure alla cipria di assorbire l'umidità naturale della pelle, di dissecarla e per tal modo, di produrre rughe, di rendere la pelle ruvida ed aggrinzita e cagionare imperfezioni del colorito. Essa protegge efficacemente l'epidermide contro il cattivo tempo, il sole e le lentiggini. Potete procurarvi della spuma di crema ed un tubetto di cipria speciale in qualsiasi buon negozio di forniture farmaceutiche, e mescolare la spuma di crema con la vostra cipria consueta, oppure potete procurarvi la cipria alla spuma di crema, mescolata scientificamente nelle proporzioni esatte, che si chiama Cipria Petalata della Casa Tokolon di Parigi. La Cipria Petalata, essendo aerificata, non contiene la più infinitesima particella dura e granulosa che possa penetrare nei pori della pelle e gonfiarsi, generando in tal modo dei pori dilatati, dei puntini neri ed altre imperfezioni della pelle.

Nella Cipria Petalata, la spuma di crema è mescolata in modo tale, che la cipria giunge ad aderire nella misura del possibile, la bellezza e la freschezza di una pelle di bambino e fa sembrare più giovane la maggior parte delle signore. È composta dei più puri e più costosi ingredienti che si possano trovare per abbellire l'epidermide e conferisce immediatamente al colorito un indescribibile aspetto di bellezza e di giovinezza. Risultati soddisfacenti sono garantiti in ogni caso; ove ciò non avvenisse vi sarà rimborsato il prezzo d'acquisto. Chiedete la Cipria Petalata, cipria meravigliosa alla spuma di crema, aerificata, e, nel contempo, vero prodotto di bellezza per il colorito. In vendita in tutti i buoni negozi.

ALFREDO PANZINI

LE DAMIGELLE

Nove Lire.

QUINTA-ESSENZA
DI CAMOMILLA
BERTINI

Celubre perché prima
di andare a letto
non si bagna in acqua
dell'Essenza di Ca-
momilla che dona
lentamente al capel-
lo i riflessi chiari e
sereni ai biondi e ca-
stano colorì il natu-
rale colore.

FLORIAN GRASSE L. 25
di Piccola - 15.



CATALOGO GRATIS

BERTINI
VENEZIA

RAFFAELLO BARBIERA

Poeti innamorati
e poesie d'amore

(Dal sec. XVII al XX).
Edizione edizione adina.

Dodici Lire.

PARIGI
di Lorenzo VIANI
Dieci Lire

GOTTA

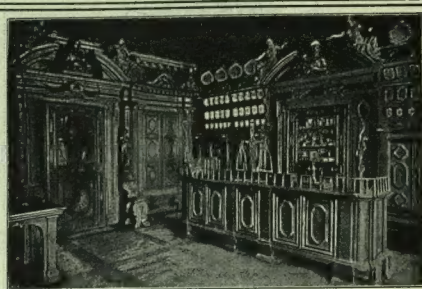
Massa rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** e il **REUMATISMO**
ha dato risultati uguali a quelli ottenuti dal
LIQUORE DI D'LAVILLE

È il più sicuro rimedio, ado-
perato da più di mezzo secolo,
con un successo che non è mai
stato smentito.

COMAR & C. - Parigi
Deposito Generale presso E. GIEUX
MILANO - Via Lomellini 10 - MILANO
VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

REUMATISME

La vera **FLORELINA**
Tintura leggera e non capillare a raggi
Rottissimo ai capelli grigi il colore primitivo
della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il co-
lorito e la bellezza luminosa. Azione cri-
stallina e non fallace mai, non macchia la
pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franco di porto, L. 34 - unita.
Dove vive in Torino: Farm. del Dott. BINGOZZI, Via Borgoglio, 14.



Per doveroso sentimento di gratitudine posso dichiarare sul mio onore
che la rinomata **PILOLE DI SANTA FOSCA** nel mio caso di paralisi
totali agli arti inferiori, e conseguente atonia intestinale, furono e sono
circa tre anni, — Distinti ossequi
Tenente Angelo Mazzoran (Grande invalido di Guerra)
Viale Monza, 23 - Milano.

SCATOLA DI 50 PILEOLE L. 3.
SPECIALITÀ CONFERMATI NELLA FARMACOPOLIA UFFICIALE

E. FRETTE & C. MONZA
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS" - A RICHIESTA

IL PECCATO E LE TENTAZIONI

di LUCIANO ZÜCCOLI
Elegante edizione altilia. Dieci Lire.

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile rivitalizzante del Sangue e tonico del Nervo
Prodotto Opatopico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

Il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Garantisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE REPARABILE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze

Si vendono nelle primarie Farmacie

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI
ED INFERMI

GLUTINE (pastorizzato) 25%, conformi D. M. 17 agosto 1913 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

GIOVACCHINO FORZANO

IL DONO DEL MATTINO

Piccola commedia in tre atti.

Otto Lire.

Stampato cogli inchiostri G. LABITZKE di Altstetten (Zürich)

Concessionari esclusivi per l'Italia: Ditta CESARE ROSSI
di BOBIA & MOGGI, Milano Corso E. Vittoria, 47 Tel. 51-973